

SABATO
26
APRILE
1975

LOTTA CONTINUA



Lire 150

25 APRILE

Le masse in piazza contro fascisti, DC e governo.

Reazionari e riformisti in parlamento a preparare leggi liberticide

Leggi fasciste: conclusa la discussione in commissione

DC e fascisti votano uniti l'articolo sul fermo di polizia

Altri articoli infami, come l'abrogazione della legge Valpreda e la licenza di uccidere per la polizia, approvati col voto dei socialisti. Il commento del PCI: « è stato un dibattito sereno, costruttivo e rapido ». Intanto Fanfani celebrava la resistenza democristiana.

La mattinata del 25 aprile è stata impiegata dal parlamento per terminare la discussione delle leggi fasciste sull'ordine pubblico. Da ora una commissione è incaricata di preparare le « osservazioni » che accompagneranno la presentazione della legge alla assemblea di Montecitorio, mercoledì 30 aprile.

Uno dei più infami articoli di questa legge anticostituzionale, quell'articolo 4 che garantisce alle forze di polizia il diritto di perquisire e identificare chiunque sulla base di un semplice quanto arbitrario « sospetto di reato », questo articolo è stato approvato dalle commissioni congiunte della camera e del senato grazie al voto determinante dei missiniani più di questa « coincidenza » mette in luce il

carattere di provocazione e di sfida al movimento di classe e antifascista di quanto sta avvenendo nel parlamento della repubblica in questo anniversario trentennale della liberazione dal fascismo. Dell'articolo 4 i rappresentanti socialisti avevano chiesto la soppressione: è stata bocciata con 29 voti (DC, PSDI, PRI e MSI) contro 28 (PCI e PSI). Invece di

alzarsi e andarsene, i deputati delle sinistre hanno mendicato qualche emendamento: uno che obbliga i poliziotti, una volta che abbiano fermato e perquisito un qualunque cittadino a loro totale arbitrio, a fare il verbale della perquisizione e a trasmetterlo entro 48 ore al magistrato. L'emendamento è stato approvato. L'altro, che tentava di limitare l'arbitrarietà del fermo poliziesco a casi eccezionali, è stato per volere del governo rinviato alla discussione in assemblea.

Sono passati col benedetto dei socialisti articoli come quello che abroga la legge Valpreda sopprimendo la possibilità di concedere la libertà provvisoria quando il mandato di cattura è obbligatorio; o come quello che concede per legge alle forze di polizia la licenza di uccidere contro chiunque sia « sospetto » di essere in procinto di commettere determinati reati. Come Giannino Zibecchi o Rodolfo Boschì: erano sospetti di antifascismo, e tanto è bastato. Ma di questi morti nessuno ha parlato nelle aule del parlamento dove si sta legittimando l'assassinio di stato e affossando la democrazia.

Questa mattina, 25 aprile, le linee democristiane si sono dichiarate soddisfatte per la così rapida conclusione della discussione e per il fatto che essa ha rispettato totalmente la sostanza del testo governativo della legge.

Da quelle bestie insaziabili che sono, lamentano che il PCI si sia opposto agli articoli che assicurano l'impunità alle forze di polizia per qualsiasi delitto affidandole alla sicura tutela dei procuratori generali.

I socialisti si consolano a buon mercato col fatto che qualche emendamento è stato accettato e qualche

« Pagherete tutto » è stata la parola d'ordine di questo 25 aprile, celebrato dalle masse antifasciste di tutta Italia nel nome dei compagni caduti nei giorni scorsi per mano fascista, democristiana e di stato. Non si tratta — come è stato scritto da uno dei tanti che in questo periodo disserta sui « giovani » invece di chiamare con il loro vero nome gli antifascisti — dell'attesa impotente di una resa dei conti rinviata ad un giorno e ad un'ora senza data; si tratta di un impegno di militanza che in questi giorni ha unito con più for-

za decine di migliaia di militanti comunisti a milioni di proletari, come è accaduto in modo esemplare nello sciopero generale del 22; un impegno che ha degli obiettivi precisi nella messa fuorilegge del MSI, nella lotta a fondo contro la democrazia cristiana e il governo, nella difesa della libertà di organizzarsi e di lottare che il movimento si è conquistato in questi giorni nelle piazze, difendendola contro la furia omicida della repressione di stato; un impegno che ha delle scadenze di mobilitazione e di

(Continua a pag. 6)

CHI FA DA PALO AL PARTITO DELLA REAZIONE

« Pagherete tutto » è stata la parola d'ordine di questo 25 aprile, celebrato dalle masse antifasciste di tutta Italia nel nome dei compagni caduti nei giorni scorsi per mano fascista, democristiana e di stato. Non si tratta — come è stato scritto da uno dei tanti che in questo periodo disserta sui « giovani » invece di chiamare con il loro vero nome gli antifascisti — dell'attesa impotente di una resa dei conti rinviata ad un giorno e ad un'ora senza data; si tratta di un impegno di militanza che in questi giorni ha unito con più for-

Catanzaro: 2 arresti e un mandato di cattura contro tre compagni rei di antifascismo

I fascisti — armati — celebrano il 25 aprile con una messa in suffragio di Mussolini

Due compagni in galera imputati di resistenza al pubblico ufficiale e per lesioni; un altro colpito da mandato di cattura e uno denunciato a piede libero; tutti militanti di Lotta Continua tra i più noti e stimati in città. Questo il bilancio di una nuova provocazione squadrista al Liceo Classico, dove i compagni distribuiscono un volantino per il MSI fuorilegge. Un gruppo di fascisti provocava ripetutamente i compagni, strappando qualche volantino. Un agente

della squadra politica stava come al solito a guardare. Ma questa volta finiva male per i fascisti; uno di loro, Massimo Santo, che aveva in passato partecipato all'accogliamento di due studenti davanti alla stessa scuola, all'assalto alla sede del Pdup e a tante altre imprese, doveva farsi medicare in ospedale.

E' qui che si innesta il meccanismo di divisione dei compiti tra squadristi e polizia: un compagno viene fermato subito, l'altro lo sarà il giorno dopo. Dopo decine di aggressioni e intimidazioni da parte fascista, tutte impunte e spesso preparate e realizzate in collaborazione con gli uomini dello stato democristiano, dopo che si è permesso lo sviluppo di un clima di tensione e di paura nella città, dando la libertà provvisoria alle cagnie protagoniste di tutti questi episodi e non celebrando nessun processo; ora tutti i reazionari, con in testa la Gazzetta del Sud, vogliono fare passare i fascisti per vittime e chiedono misure pesanti contro i compagni arrestati. Intanto mentre la polizia presidia la città in modo apertamente intimidatorio, ai fascisti viene data piena libertà: oggi 25 aprile, è stata organizzata una messa in suffragio di Mussolini, dopo la quale un corteo di fascisti, sotto gli occhi di polizia e carabinieri e facendo stoggio di un grande ritratto del duce, ha attraversato il centro cittadino.

Il senatore del PCI D'Alema firma per la messa fuorilegge del MSI

Oggi, a Ravenna, oltre un migliaio di antifascisti ha partecipato alla celebrazione del 25 aprile. Molti erano partigiani. Ai nostri compagni il PCI aveva dato l'incredibile suggerimento, naturalmente non accolto, di limitarsi a cantare canzoni partigiane. Lotta Continua ha preso parte alla manifestazione, oltre che con le proprie parole d'ordine che sono le parole d'ordine di milioni di proletari, con due striscioni sul MSI fuorilegge.

La sera precedente si era svolta la commemorazione del partigiano « Montagna », durante la quale il senatore del PCI D'Alema si era dichiarato contro la messa al bando del MSI. Ciononostante, questa mattina, al banchetto per la raccolta di firme per la legge d'iniziativa popolare si è presentato D'Alema che ha aggiunto la propria firma a quella di centinaia e centinaia di altri antifascisti.

PORTOGALLO Grande affluenza alle urne

All'alba distrutta una sede del CDS, il partito della destra reazionaria. A Braga arrestati dei provocatori fascisti

Quando questa mattina alle 7 davanti ai seggi elettorali sono arrivati i primi votanti, molti di loro non erano ancora andati a letto. Migliaia e migliaia di portoghesi hanno infatti trascorso la notte tra giovedì e venerdì nelle strade e nelle piazze per celebrare il primo anniversario della caduta del regime fascista di Salazar e Caetano. E' stata una grande festa popolare, una festa che ha riaffermato la volontà del popolo portoghese di continuare ad appoggiare con tutte le forze il processo rivoluzionario in atto nel paese. Le file subito formatesi davanti alle urne sono andate immediatamente ingrossandosi. Alle 8 quando sono stati aperti i seggi per deporre la scheda nell'urna si doveva aspettare già un'ora.

Le operazioni elettorali si stanno svolgendo nel massimo ordine e tranquillità. Col passare del tempo e con l'aumento del flusso degli elettori il tempo di attesa per entrare nell'urna è andato crescendo. In molti quartieri di Lisbona si deve attendere più di due ore. Nelle file si notano molte donne, persone anziane ma anche molti soldati. Le operazioni di voto sono lunghe. Sono molti i portoghesi che, chiusi nell'urna, studiano con attenzione la scheda con i 12 simboli. A parte i dubbiosi, gli incerti, molti non vogliono commettere errori e rendere quindi la scheda nulla. Anche i lea-

der dei partiti e gli uomini del MFA hanno fatto la loro fila. Alvaro Cunhal, segretario generale del PCP, si è recato al suo seggio scortato da decine di fotografi e giornalisti. E' stato lungamente applaudito. Otello de Carvalho, il generale capo del COPCON (Comando operativo continentale), è stato tra i primi a votare. Anche lui è stato applaudito calorosamente. Dopo aver deposto la scheda nell'urna ha dichiarato ai giornalisti: « Le operazioni elettorali si svolgono, come noi avevamo previsto, nel più grande civismo. L'affluenza degli elettori dimostra una volta di più che i portoghesi hanno fiducia negli uomini del »

Il 28, 29 e 30 aprile sono giorni di agitazione, mobilitazione e lotta degli studenti dei centri e degli istituti professionali di tutta Italia. In molte città ci saranno assemblee, scioperi, manifestazioni. E' necessario intensificare la propaganda e l'iniziativa politica. E' necessario coinvolgere nella mobilitazione tutto il movimento degli studenti, i consigli dei delegati, le strutture di massa e assicurare la loro partecipazione alle iniziative.

DOMANI SUL GIORNALE UNA PAGINA SULLA LOTTA DEGLI STUDENTI PROFESSIONALI.

Prenotare le copie per la diffusione militante. Garantire la diffusione lunedì nelle scuole.

E' convocata per il 4 aprile a Roma un'assemblea nazionale degli studenti professionali. Ad essa parteciperanno i coordinamenti cittadini degli istituti e dei centri di Torino, Milano, Ravenna e Roma, le strutture di movimento di altre città, gli studenti del CPS.

Il primo maggio uscirà un numero speciale. I compagni ne organizzino la distribuzione.

Le manifestazioni per il 25 aprile Gli antifascisti in piazza nel nome dei compagni caduti

A Milano centinaia di soldati aprono il corteo. A Trieste fischiato il presidente Leone. 20.000 ad Avellino gridano davanti a Berlinguer « MSI fuorilegge ». Presidio di massa a Salerno vicino alla sede del MSI: cariche di fascisti e polizia. Distrutte due sedi fasciste. Altre notizie a pag. 3 e 6

Milano

MILANO, 25 — Diverse centinaia di soldati, più di 500, hanno aperto il corteo indetto dal comitato promotore della campagna per la messa fuorilegge del MSI. Portavano lo striscione « Contro lo stato della violenza, ora e sempre resistenza ». Dietro di loro sfilavano i comitati antifascisti, i comitati di lotta degli occupan-

ti, e le organizzazioni rivoluzionarie: migliaia e migliaia di compagni che hanno attraversato ancora una volta la città fino a piazza Duomo.

Al loro arrivo si è sciolto frettolosamente un misero comizio unitario, comprendente DC e PSDI, che si svolgeva alla presenza di un paio di migliaia di persone.

Il corteo si conclude con un comizio della compagna Lidia Franceschi.

Alla fine della manifestazione i

carabinieri hanno fermato alcuni soldati che passavano nei pressi di P. Duomo.

Trieste

Trieste che per troppo tempo è stata considerata la pupilla di una mentalità conservatrice e reazionaria che trova origine nella sua collocazione geografica ai confini con la

Jugoslavia e per questo oggetto della più forte campagna nazionalistica di destra, ha dato il suo saluto a Leone sotto una bordata di fischi, di slogan di canti partigiani sloveni e italiani, su cui la stampa cerca di stendere un velo di silenzio. Leone, l'eletto con i voti fascisti, è stato accolto la sera del 24 aprile al grido « MSI fuorilegge, a morte la DC che lo protegge ». « pagherete caro, pagherete tutto ». « la resistenza è rossa, non »

(Continua a pag. 6)

Via da Milano gli assassini del fascismo di stato

Milano - una piazza «difficile»

E così anche il questore Massagrande ci lascia! La piazza di Milano è una piazza difficile, si sente dire spesso, e in effetti la poltrona di via Fatebenefratelli in questi ultimi anni non è stata delle più comode. Ne sanno qualcosa l'ex carceriere fascista di Ventotene Guida costretto ad abbandonarla nel '70 per essersi troppo scoperto personalmente nel dar vita e protezione alla strategia della tensione al suo esordio con la strage di Piazza Fontana. Ci aveva poi provato l'ex partigiano bianco Allitto Bonanno e, bisogna dire, con maggior resistenza del suo predecessore. Presentatosi agli inizi del suo mandato con l'assassinio di Saltarelli era poi riuscito a conservare per tre anni il posto, adeguandosi diligentemente alla politica democristiana degli opposti estremismi, riuscendo contemporaneamente a far occupare piazza S. Babila dalle sue truppe (non si sa se per proteggere i cittadini o gli ultimi fascisti che continuavano ad usarla come luogo di ritrovo) e a sostituirsi alle squadre del MSI scatenando i celerini contro gli antifascisti come avvenne l'11 marzo 1972 e per tutta la campagna elettorale di quell'anno e adoperandosi in ogni modo per coprire la responsabilità dei suoi agenti dopo l'assassinio del compagno Franceschi. Ma anche l'unico questore italiano che potesse vantare un qualche passato resistenziale, dovette arrendersi travolto dal crollo del go-

verno Andreotti e soprattutto per la sua poca accorta gestione del complotto missino del 12 aprile e della successiva strage di Bertoli in Questura. Meno protetto del suo collega e superiore, prefetto Mazza, nonostante avesse anche lui prodotto un edificante rapporto sulla violenza politica a Milano che dipingeva i fascisti come bravi ragazzi appena un po' esuberanti e gli antifascisti come criminali disposti a tutto, alla fine del '73 venne spedito a controllare passaporti negli aeroporti.

Le « squadre » speciali del questore Massagrande

Il più quotato per la successione era senza dubbio il questore di Como, Nardone, il quale però si era troppo compromesso con la vicenda delle intercettazioni telefoniche e così, contro ogni previsione, arrivò il questore di Torino Mario Massagrande, un tecnico della repressione che nel capoluogo piemontese aveva messo a punto nuove e raffinate tecniche per la difesa dell'ordine pubblico. Le differenze nei comportamenti della polizia dopo il suo arrivo furono subito immediatamente visibili. Dalle zone calde della città, vennero ritirate le colonne di cellulari e i plotoni di celerini coi caschi e gli scudi, mentre ai margini delle manifestazioni e nei luoghi di ritrovo abituali dei compagni cominciarono a comparire strani personaggi vestiti con jaens e stivaletti all'ultima moda e col borsetto stranamente rigonfiato. Gli stessi personaggi si vedevano poi

girare a bordo di fiammeggianti Giulia con lunghe antenne e potenti radiotelefonici che giravano per la città incolonnate con pantere della volante. Queste squadre vennero poi formalizzate nella famigerata Squadra Antigravestrazione per confuire infine nel nucleo Antiterrorismo, e non erano niente altro che quelle « Squadre Speciali » o « Squadre Fantasma » di cui si parla in questi giorni, dopo che per mano di una di queste è stato assassinato a Firenze il compagno Rodolfo Bocchi.

Non più manganelli, ma pistole

La consegna di Massagrande a Milano fu fin dall'inizio quella di evitare il più possibile lo scontro diretto fra polizia e dimostranti affidando principalmente la repressione ai rastrellamenti fatti ai termini delle manifestazioni oppure, quando l'impatto era inevitabile, scagliando le macchine in furibondi caroselli contro la folla per dividerla e frantumarla in piccoli gruppi. La conseguenza più immediata di un simile modo di operare è stata quella di sostituire, come arma ordinaria degli agenti in ordine pubblico, il manganello, ormai poco efficace in queste condizioni, con la rivoltella, molto più adatta a questo genere di operazioni e più congeniale agli equipaggi delle volanti divenuti i reali protagonisti delle aggressioni di piazza di questi ultimi tempi.

I primi a farne le spese sono stati i compagni che il 20 gennaio del '74 facevano un presidio antifascista in piazza Duomo, mentre al cinema Dal Verso il boss Almirante presiedeva un'adunata di camerati. Una squadraccia comparve in piazza del Duomo e aprì il fuoco contro i compagni, un militante della nostra organizzazione fu colpito al petto e si salvò per miracolo.

La concorrenza tra i corpi separati

Le forze dell'ordine naturalmente lasciarono fare e intervennero solo in seguito per difendere i fasci-



troppo compromessi dell'apparato statale portato avanti da Andreotti e Taviani, gli unici a non modificare di un'unglia il proprio atteggiamento accentuando al contrario la propria vocazione antidemocratica e antipopolare sono stati gli uomini della Benemerita. « Questa decisione accenta anziché diminuire la separazione fra di noi » dichiarò il capo del CC, generale Ferrara, dopo l'istituzione dell'Istituto Antiterrorismo che prevedeva tutte le forze di polizia unificate agli ordini di Santillo. E così mentre dal ministero degli Interni si dava ordine di abjurare, almeno a parole, alla teoria degli opposti estremismi e di arrestare qualche terrorista nero per dare una verniciata di antifascismo al regime, e mentre Andreotti dal canto suo provvedeva a liquidare golpisti come Miceli e Giannettini ormai indifendibili, negli altri vertici dell'arma hanno proceduto impertentiti ad inventare piste rosse tirando fuori dalla manica spiontravestiti da frati, covi di Brigate Rosse ed altre amenità. Il capolavoro di questa linea d'azione sapientemente diretta dal generale Dalla Chiesa si realizza ancora una volta a Milano dove una mattina di metà ottobre, in una sparatoria scatenata dai carabinieri a Robbiano di Medaglia, muore il maresciallo Maritano. Con un carabiniere ucciso da un estremista rosso (poco importa se le perizie dimostreranno poi il contrario) nessuno può più avere dubbi sul fatto che è da sinistra che viene il reale pericolo per l'ordine pubblico. E la DC e il suo segretario soprattutto di dubbi in questo senso non ne hanno mai avuti. Il 21 di ottobre, contro un corteo di studenti che protesta contro l'assassinio fascista del compagno Argada a Lanezia Terme, si scatenano decine di gazzelle, i carabinieri sparano all'impazzata contro i compagni, alcuni con il mitra.

Il questore Massagrande in persona si precipita in piazza per impedire che i reparti del CC che ormai hanno occupato militarmente il centro cittadino, diano l'assalto all'università statale. Nei giorni seguenti nessun accenno di autocritica viene dagli alti gradi dell'Arma.

Ora è chiaro che le direttive del questore, responsabile ufficialmente per l'ordine pubblico, non hanno più alcun valore per i carabinieri. « I nostri ufficiali sono persone preparate: non hanno certo bisogno di prendere ordini da un qualunque funzionario civile; al massimo possiamo accettare dei consigli, ma poi come ci dobbiamo muovere lo decidiamo noi » così diceva un carabiniere qualche giorno fa in un bar commentando l'episodio di corso 22 marzo quando un commissario di PS minacciò un capitano del CC di farlo arrestare se non avesse smesso di sparare addosso alla gente giovedì scorso.

Funzionari promettenti

Dal quadro che abbiamo sommariamente descritto sopra si ricava che la lotta fra i corpi dello stato per il controllo delle operazioni di ordine pubblico in particolare a Milano è ormai violentissima e tenderà sicuramente ad acuirsi con l'avvicinarsi alla scadenza elettorale.

Intanto va la pena di riferire due episodi che ci sembrano estremamente illuminanti sul clima che si vive in questi giorni a Milano. Il primo è accaduto martedì 22 mentre più di 250 mila operai in sciopero sfilavano per le strade. Quel giorno polizia e carabinieri erano stati prudentemente quanto opportunamente tenuti in caserma. Contemporaneamente, tutto intorno a Milano è scattata una vastissima operazione di quelle cosiddette preventive: tutte le strade di accesso a Milano sono state bloccate da oltre 400 uomini dei reparti speciali di polizia stradale di Padova e della Guardia di finanza che fermavano le macchine e i pullmann di operai diretti alla manifestazione perquisendo e interrogando i compagni in modo intimidatorio e sequestrando a tutti le bandiere rosse.

Il giorno dopo i giornali potevano pubblicare una nota della questura che parlava di pericolosi estremisti fermati e di arsenali di armi: le bandiere rosse, appunto.

La testa di Massagrande l'han chiesta le destre

In questo quadro l'allontanamento di Massagrande non può essere liquidato come un qualunque avvicendamento per motivi di salute, ma non può neppure essere salutato come

I carabinieri, i paladini degli opposti estremismi

Nell'arruffato gioco di scaricabarili e di epurazioni in extremis nei settori



Firenze, venerdì 18 aprile

Chi è Mariano Perris

Tutti i giornali di oggi pubblicano brevi biografie del nuovo questore di Milano, Mariano Perris, ricordando la sua carriera e le sue responsabilità negli assassini dei compagni Pardini (ucciso da un candelotto nell'ottobre 1969) e Serantini (ucciso a botte dalla PS nel maggio 1972). Per Serantini, proprio oggi è comparsa la notizia che due sottoposti del questore Perris, il capitano di PS, Amerigo Albini e la guardia Mario Colantoni, sono stati rinviati a giudizio per « falsa testimonianza ».

Ci si dimentica però di un capitolo della vita di Perris di quando era capo dell'Ufficio Politico e poi vice questore a Torino e riceveva dai dirigenti della Fiat « regolari » compensi per la sua attività di spionaggio e di repressione antioperaia. Come è noto questo famoso processo non si è ancora fatto, e probabilmente non si farà mai. Vogliamo però ricordare che nel novembre del 1972, l'allora sottosegretario agli Interni, Adolfo Sarti,

rispondendo a numerose interrogazioni parlamentari sul « dossier Fiat » si impegnò a sospenderli tutti dai propri uffici in attesa di giudizio. Ora Perris è questore a Milano, suo capo gabinetto è Ermanno Bessone, anche lui corrotto-Fiat. Evidentemente il ministero degli Interni si è già dimenticato della « spiacevole vicenda ».

E' questo l'uomo che oggi ha dichiarato al Corriere della Sera che la sua è una « carriera normale ». E che ha avuto la spudoratezza di affermare che per Serantini (« povero ragazzo ha avuto un'infanzia terribile ») sarebbe bastata una « trappazione tempestiva del cranio ». Lui che diede l'ordine ai suoi uomini di bastonare ferocemente i fermati.

L'unica cosa che ammette il nostro è l'esperienza determinante della « scuola torinese », dove ebbe « un dialogo proficuo con i cittadini, a tutti i livelli », anche a livello degli imprenditori, della Fiat insomma, tanto per intenderci.



Milano, 21 aprile - Per Giannino Zibecchi

Pisa: una affollata assemblea ricorda il compagno Franco Serantini

Mercoledì sera a Pisa nell'aula magna della Sapienza dell'università si è svolta un'affollatissima assemblea indetta dal comitato Serantini e dalle biblioteche pubbliche locali e da quella universitaria. Doveva avvenire la presentazione dell'ultimo libro di Stajano « Il sovversivo » dedicato appunto alla vita, di emarginazione, di esclusione e di ribellione morale e politica dell'anarchico veneto ucciso a Pisa, in quell'infuocato maggio del 1972; in pieno scontro frontale tra il partito della reazione, allora guidato da Andreotti, e il movimento operaio e democratico e le sue avanguardie antifasciste. Ma nell'aula e sul dibattito di falsa testimonianza reati in cui sono incorsi nel tentativo di coprire varie responsabilità dell'omicidio di Franco; nell'intervento della compagna Alessandra Peretti che ha ribadito le preoccupanti analogie fra il periodo politico che viviamo oggi e quello in cui si è sviluppata la campagna elettorale nel '72. L'assemblea, migliaia di persone ha risposto con entusiasmo, con applausi, e slogan all'intervento dei nostri compagni, è questo il segno di una crescita progressiva di

un consenso popolare alla linea politica delle antifasciste militanti e del programma proletario, un segno che si è ripercosso anche nello intervento del rappresentante del PCI che, fra tortuosità e reticenze, fra ammissioni dei propri errori e riconoscimenti dell'importante ruolo delle forze politiche rivoluzionarie e di Lotta Continua, appellò all'unità e pesante imbarazzo sul ritardo dell'azione dei partiti democratici, ha terminato il suo difficile intervento.

Questa straordinaria tensione e volontà antifascista si ritroveranno e si salderanno nella grande manifestazione unitaria del 5 maggio a Pisa, a cui parteciperanno Lotta Continua, le altre forze politiche, e i partiti della sinistra PCI e PSI compresi.

La sezione di Pomezia intitolata a Tonino Miccichè

Intitolata alla memoria di Tonino Miccichè la sezione di Pomezia.

I compagni, insieme a 100.000 lire per il giornale ci hanno inviato una lettera.

« La nostra sede di Pomezia è nata qualche giorno fa. Non è retorico per noi dire che è infinitamente più cara perché porta il nome del compagno Tonino Miccichè. Specialmente per chi tra noi milita da anni in Lotta Continua ed ha cercato nella pratica e nello stile di lavoro di tenere presente lo esempio di compagni come lui, dedicare una sede a Tonino Miccichè non può essere un impegno formale.

Abbiamo ascoltato con commozione le parole dello zio di Tonino, la rabbia e la volontà di vendetta di questo proletario siciliano che ha sempre lottato e che ha dovuto pagare alla ferocia dei padroni un prezzo più alto degli altri. « Un dolore enorme » come ha detto lui. « Conosciamo lo strazio dei genitori di Tonino, sappiamo e sentiamo di aver perso uno dei migliori di noi. Tutto questo noi non lo vogliamo dimenticare. Allora dobbiamo essere più duri e impegnati nella nostra battaglia di tutti i giorni: il ricordo di Tonino, l'esperienza umana e di lotta che ci ha lasciato, deve vivere nella nostra lotta, il nostro giornale deve vivere anche per lui ».

Approvato il nuovo diritto di famiglia

Dopo più di 10 anni di discussione parlamentare, finalmente il nuovo diritto di famiglia ha avuto la definitiva approvazione dalla Camera ed entrerà in vigore tra 180 giorni. La legge era stata approvata al Senato poco fa, ora alla Camera è passata con l'astensione dei liberali e il voto contrario del MSI.

Salutiamo con sollievo la scomparsa di norme integralmente fasciste, che sancivano per la donna una condizione di totale subordinazione. Ma la nuova legge, che adegua le norme sulla famiglia, a grandi linee, al dettato costituzionale, porta il segno di pesanti emendamenti imposti dalla DC.

La legge sancisce la parità tra i coniugi, che « concordano tra loro l'indirizzo della famiglia ». A ciascuno dei coniugi spetta il potere di attuare l'indirizzo concordato. « In caso di disaccordo, interviene il giudice ». La « patria potestà » è condivisa in due, il domicilio è scelto da ciascun coniuge sulla base dei propri interessi, la donna « aggiunge » il cognome del marito al proprio; insomma dei passi avanti verso la sanzione formale dell'attribuzione del ruolo di « casalinga » come compito naturale della donna.

La legge prevede che, nelle aziende contadine, il lavoro della donna equivale a quello dell'uomo; dà la possibilità a ciascun genitore di riconoscere i figli illegittimi. Viene stabilita la « comunione dei beni », che appartengono cioè ad entrambi i coniugi. Questi sono i passi avanti più significativi.

La DC ha imposto che si introducesse nuovamente l'« obbligo di fedeltà », anziché il semplice « impegno alla fedeltà » che era previsto. Introdurre l'obbligo significa introdurre un'impostazione contrattuale del matrimonio.

Così pure è stato reintrodotta dalla DC il concetto di « colpa » o « responsabilità » nei confronti della separazione. E' previsto il caso che marito e moglie si vogliono separare per un complesso di circostanze che

non dipendono dalla loro volontà, ma il giudice può dichiarare « a quale coniuge è addebitabile la separazione, in considerazione del suo comportamento contrario ai doveri che derivano dal matrimonio ». Tutto questo incide sugli alimenti e si presta a interpretazioni punitive nei confronti delle donne.

Nei rapporti tra genitori e figli non cambia nulla; la « patria potestà » non prevede diritti dei figli.

I manifesti del PCI salutano le « nuove leggi » da cui è formata la famiglia italiana, esaltando l'introduzione di norme più civili e adeguate, ma soprattutto, sembra, di « norme ». Il diritto di famiglia è presentato come una importante conquista unitaria, la prova che si può arrivare a un accordo tra le forze « democratiche » anche in questi tempi. Più cautamente, i manifesti dell'UDI, mentre salutano questa « riforma per le donne volute dalle donne », parlano della necessità di continuare la lotta per una nuova condizione della donna nella famiglia e nella società. Tutto quello che c'è di buono, in questa legge, deriva dalla sconfitta democristiana nel referendum (Fanfani ha fatto di tutto per rimandare la discussione sul diritto di famiglia a dopo il referendum, contando di vincere e di riproporre tutta la legislazione fascista), deriva dalla mobilitazione delle donne che ha avuto il suo culmine nella manifestazione di 50.000 a Roma, il 13 novembre scorso. La DC, da parte sua, non ha perso un'occasione per reintrodurre sottobanco tutta la sua ideologia reazionaria sulla famiglia, sulla donna casalinga, angelo del focolare, « responsabile della eventuale separazione, « obbligata » alla fedeltà.

La DC è responsabile delle condizioni materiali e sociali che fanno regnare le donne proletarie nelle case che le confinano in condizioni di subordinazione, di sfruttamento, di bestiale oppressione. La lotta delle donne andrà avanti; il bisogno di felicità, di autonomia, di indipendenza, di rapporti sociali, che si esprime nelle lotte delle operaie contro la cassa integrazione e i licenziamenti, non si può fermare.

Torino - Un 25 aprile nel nome di Tonino Micciché

Più di duecento soldati sfilano compatti alla fiaccolata del Trentennale

Mozione del coordinamento delle caserme torinesi contro le celebrazioni ufficiali del 27 - I compagni in piazza «comandano» al palco

TORINO, 25 — Per il sesto giorno consecutivo i compagni sono scesi in massa nelle strade a testimoniare il loro impegno antifascista. L'occasione è stata, ieri sera, la tradizionale fiaccolata organizzata dall'ANPI alla vigilia del 25 aprile. Diecimila compagni, dei comitati di lotta per la casa, delle organizzazioni rivoluzionarie, del PSI hanno raggiunto in un corteo entusiasmante per «impetuosità» e combattività la piazza del Municipio. Per un altro percorso sono arrivati nella stessa piazza i compagni del PCI. Motivo della differenziazione la presenza di oltre duecento

soldati nel corteo dei rivoluzionari. I compagni soldati, a volte scoperto e preceduti dallo striscione della Organizzazione Democratica dei Soldati, sono sfilati per corso Valdocco e via Garibaldi fra due ali di folla che applaudiva e salutava con il pugno chiuso.

Nella piazza si entrava a fatica. Ai lati del palco, un grandissimo ritratto di Tonino Micciché, lo striscione del V Liceo scientifico intitolato dagli studenti al compagno assassinato da un fascista, le bandiere col pugno. E i compagni uccisi in questi giorni, soprattutto Tonino, sono stati il punto di riferimento obbligato dei discorsi che gli oratori ufficiali (i compagni Negro, presidente dell'ANPI, Bianca Guidetti Serra, a nome del comitato antifascista, e Pompeo Colaianni, «Barbato», che comandò le forze partigiane nei giorni dell'insurrezione a Torino) hanno rivolto ad una piazza ricolma di compagni, di striscioni, di slogan che hanno interrotto gli interventi ogni volta che veniva nominato il compagno Tonino. «Barbato» ha riscosso un applauso unanime quando ha ricordato una profonda verità: «La democrazia non ha nemici a sinistra». La compagna Bianca ha parlato a lungo di Tonino ed ha messo in risalto tutta la gravità delle leggi di polizia, chiedendo l'immediata mobilitazione di tutte le forze democratiche per impedirne l'attuazione.

Durante la giornata in tutte le fabbriche si erano svolte assemblee per commemorare la Liberazione. In alcuni luoghi si è trattato di una celebrazione del tutto formale, come nel caso della Fiat Mirafiori, ma spesso le assemblee si sono trasformate in manifestazioni antifasciste, con i delegati al microfono per chiedere lo scioglimento del MSI e per ricordare i nomi dei quattro compagni ammazzati da fascisti e poliziotti. I partigiani sono entrati in fabbrica per partecipare e prendere la parola nelle assemblee operaie in cui, quando c'era, il rappresentante della DC veniva sonoramente fischiato.

Questa mattina le manifestazioni si sono spostate nei quartieri con cortei di centinaia di compagni che hanno girato le zone proletarie della città.

A Pinerolo ieri sera c'è stata la fiaccolata organizzata dal comitato antifascista, cui Lotta Continua ha partecipato in modo autonomo a causa della presenza di DC e PLI nel comitato unitario. Dietro lo striscione «Compagni soldati contro il fascismo, compagni soldati per il comunismo» c'erano quasi mille compagni e più di quaranta soldati in divisa, un numero eccezionale per Pinerolo.

UNA MOZIONE DI 40 SOLDATI DELEGATI DI SETTE CASERME TORINESI

Oggi e sempre resistenza

Epurazione e allontanamento degli ufficiali fascisti dalle Forze Armate - Fuori l'Italia dalla NATO, fuori la NATO dall'Italia - Diritto di organizzazione nelle caserme - Viva la lotta contro gli oppressori e gli sfruttatori

Questa mozione è stata votata all'unanimità da un coordinamento di 40 soldati delegati delle sette caserme torinesi (Cavour, Montegrappa, 41° battaglione trasmissioni, Lamar-mora, Pugnani, VIII artiglieria da campagna, Quartiere generale). E' stata la «piattaforma» politica che ha caratterizzato la presenza al corteo del 24 sera di circa duecento soldati che sono sfilati dietro lo striscione «Organizzazione democratica dei soldati».

Una risposta politicamente matura, di massa, alla retorica e alle mistificazioni della celebrazione ufficiale programmata per il 27 aprile. Una celebrazione che nelle caserme viene proposta con spirito antitetico a quello della Resistenza. Ai soldati comandati a partecipare è stato totalmente tacitato il motivo della sfilata. Gli è stato detto che si tratta di una «parata» militare in cui occorre far bella figura nei confronti degli altri corpi («attenzione! i finanziari marciano meglio di voi!») ed è stato previsto un addestramento formale tutto sulla base di punizioni e di minacce di provvedimenti disciplinari.

Bari - I dirigenti revisionisti trasformano il 25 aprile in una inaudita provocazione contro la sinistra

BARI — Al corteo di questa mattina erano presenti circa 3 mila compagni tra cui molte delegazioni operaie e un folto gruppo di operai della Stanic in lotta contro i licenziamenti. Il corteo ha avuto un breve percorso ed è terminato al teatro Petruzzelli. Alla assemblea dentro il teatro hanno preso la parola tra gli altri Vernola, sindaco democristiano di Bari, e Trisorio Luzzati, presidente della giunta regionale, anche lui democristiano. E' stato durante questi interventi che i compagni della sinistra rivoluzionaria hanno cominciato a lanciare slogan antifascisti, anticristiani e contro gli assassini politici degli ultimi giorni. Assieme ai compagni rivoluzionari si sono aggiunti numerosi compagni del PCI, in particolare modo di una sezione di Bari e di una sezione di Adelfia. E' stato a questo punto che Tommaso Sigolo, segretario della federazione del PCI di Bari, ha preso in mano il microfono incitando i servizi d'ordine del PCI, del PSI e i democristiani presenti e la stessa polizia a sgomberare la sala dal

«provocatori» extraparlamentari. Circa 100 poliziotti e 50 elementi del servizio d'ordine del PCI si sono scagliati sui compagni picchiandoli con mazze e accanendosi particolarmente sulle compagne, mandando all'ospedale con grosse ferite alla testa alcuni compagni. In particolare hanno fatto uscire i compagni dal teatro facendoli passare tra due ali di poliziotti e di cosiddetti comunisti che li picchiavano con ferocia.

Si sono distinti in questa provocazione i dirigenti del PCI Colajanni, Ranieri, Onofrio Vessia, Casalieta, Carella. Il fatto ha suscitato la

ribellione di numerosi compagni di base del PCI e una grossa discussione. Una decina di anziani compagni hanno strappato la tessera gridando ai loro dirigenti «servi della DC e della polizia». Slogans antidemocratici e antifascisti a questo punto sono stati gridati dalla base del PCI. Lotta Continua di Bari condanna il comportamento dei dirigenti del PCI baresi che hanno aggredito in modo inaudito i compagni rivoluzionari. Se il tutto non si è risolto in una gigantesca rissa ciò è dovuto alla grande responsabilità dei compagni rivoluzionari presenti.

Errata corrige

Nel comunicato del Comitato promotore nazionale per lo scioglimento del MSI, pubblicato ieri, siamo incorsi in alcuni errori di cui ci scusiamo con i lettori. Nella parte finale invece che «mettere fuorilegge i fascisti di Milano e Firenze» è «mettere fuorilegge i fascisti raccogliendo le richieste avanzate dagli antifascisti di Milano e di Firenze». L'ultima parola del comunicato è «democristiano» e non «democratico» come è comparsa.

Torino: il movimento democratico dei soldati per il 25 aprile

I soldati democratici non si riconoscono nella manifestazione «di regime» del 27 aprile e nelle sue indicazioni.

Il 27 aprile i Carabinieri, che hanno ucciso il compagno Zibecchi durante una manifestazione antifascista a Milano, sfileranno inquadrati a fianco dei soldati di leva. Le gerarchie militari parteciperanno a questa manifestazione al comando dei loro reparti, senza distinzioni tra ufficiali democratici e ufficiali compromessi nelle trame nere e nelle organizzazioni golpiste. Gli americani, organizzatori di colpi di stato fascisti in tutto il mondo, ultimo quello cileno, e del tentativo golpista in Portogallo, responsabile dell'aggressione contro i popoli del Vietnam, della Cambogia e del Laos, organizzatori di trame nere in Italia per mezzo della Cia, promotori e controllori della ristrutturazione antipopolare delle forze armate italiane, anch'essi sfileranno come «alleati» antifascisti alla manifestazione del 27.

Per noi soldati la partecipazione «irregimentata» del 27 aprile significa solo autoritaria imposizione di torture fisiche nell'addestramento di preparazione alla manifestazione e limitazione della libertà di espressione politica nel corteo. Questa manifestazione retorica, mistificante, demagogica del 27-4 contraddice proprio quegli ideali della resistenza che vorrebbe celebrare.

I soldati democratici, invece, come protagonisti essenziali della lotta antifascista e come garanzia democratica dentro le forze armate, partecipano alla manifestazione organizzata per il 24 aprile dalle organizzazioni di classe e solo in essa si riconoscono.

Essa vuole contrapporre alle gerarchie militari e alle loro sfilate celebrative, un'organizzazione democratica dei soldati, credibile per i suoi alleati, la classe operaia e tutto il movimento proletario, con i quali combatte e utile per gli obiettivi che vuole raggiungere con le sue lotte, unitaria e autonoma. Per le gerarchie militari la resistenza è un ricordo. Per i soldati democratici la resistenza continua.

Mestre - Migliaia di compagni davanti alla sede DC

MESTRE, 25 — In tutta la provincia è ampia la mobilitazione proletaria per il Trentennale della Resistenza. Nell'assenza di una manifestazione centrale indetta dai partiti della sinistra parlamentare, se n'è svolta oggi una indetta dal Comitato promotore per la messa fuorilegge del MSI-DN.

Il corteo ha raccolto qualche migliaio di compagni e si è concluso di fronte alla sede democristiana di Campo Santa Margherita, presidiata da carabinieri e polizia.

Intanto il PCI insiste nella commemorazione unitaria, in particolare con quel Giorgio Longo, sindaco di Venezia, plurifischia a questa manifestazione, contrariamente a quanto comunicato. Lotta Continua non aderisce, invitando invece i propri compagni ad una giornata di massiccia sottoscrizione e diffusione militante del quotidiano.

La presenza del compagno Pertini e come gli stessi organizzatori avevano in precedenza comunicato, in Piazza San Marco.

A questa manifestazione, contrariamente a quanto comunicato, Lotta Continua non aderisce, invitando invece i propri compagni ad una giornata di massiccia sottoscrizione e diffusione militante del quotidiano.

Già ieri, intanto, una delle manifestazioni cosiddette unitarie, che ha avuto luogo a Ca' Dolfin, pare non aver avuto un grande successo: il rettore di Benvenuto, ha beccato la giusta ragione di fischi ed è stato ripetutamente interrotto al canto di «Bandiera Rossa».

Udine - «Li farei tutti generali»

UDINE, 25 — Un corteo di più di 500 compagni ha sfilato questa mattina per le strade di Borgo San Lazzaro, il quartiere proletario di Udine che vanta la più grossa tradizione antifascista. E le parole d'ordine non potevano che essere contro il fascismo, la DC, la reazione.

A queste parole d'ordine si sono strettamente legate quelle del movimento dei soldati, che era presente con una forte delegazione di proletari in divisa, calorosamente salutata da tutti i proletari: «Li farei tutti generali» ha detto un vecchio partigiano. La manifestazione si è conclusa con la deposizione di una corona alla lapide di D.D. Periz, combattente partigiano nato nel borgo, e con due brevi comizi di Rosina Candotti partigiana, e del compagno Buvoli, nell'Istituto per la storia della Resistenza, che ha ricordato Zibecchi e Varalli, come caduti della nuova resistenza.

Udine, calorosamente salutata da tutti i proletari: «Li farei tutti generali» ha detto un vecchio partigiano. La manifestazione si è conclusa con la deposizione di una corona alla lapide di D.D. Periz, combattente partigiano nato nel borgo, e con due brevi comizi di Rosina Candotti partigiana, e del compagno Buvoli, nell'Istituto per la storia della Resistenza, che ha ricordato Zibecchi e Varalli, come caduti della nuova resistenza.

Roma: 2 giornate di mobilitazione antifascista. 1000 compagni a P. Bologna il 25 aprile

ROMA, 25 — Circa 10 mila compagni hanno riempito mercoledì sera piazza S.S. Apostoli, dove l'ANPI aveva deciso di tenere, o meglio di rinchiudere, insieme alla celebrazione del trentennale della liberazione, la forza e le parole di ordine dell'antifascismo di questo aprile '75. I compagni della sinistra rivoluzionaria, arrivavano in piazza, a riempirla, politicamente oltre che materialmente, con gli slogan sul MSI fuorilegge, sul Portogallo, gridando fino a coprire anche gli altoparlanti del palco: «Pagherete caro, pagherete tutto!». La maggior parte del comizio è stata presa dal discorso di Giorgio Amendola, il quale più che un comizio, ha avviato con un fare discorsivo una analisi storica della resistenza ad uso, consumo e beneficio del compromesso storico. Preoccupato in primo luogo di non prendere fischi, Amendola ha calcato toni sull'atto di giustizia parti-

giana che fu l'esecuzione di Mussolini, del federale di Torino impiccato agli alberi di corso Vinzaglio, di quei fascisti che furono giudicati sotto la spinta dell'insurrezione popolare. Ha ricordato che negli anni del primo dopoguerra la polizia interveniva nei conflitti tra «rossi e neri» disarmando i rossi, e questo per dire che bisogna «tirare le forze dell'ordine dalla nostra parte». Ma non gli è venuto in mente di spiegarci come mai il PCI non fa nulla contro le leggi liberticide sul fermo, il sequestro, la perquisizione e l'omicidio di polizia che il governo Moro sta facendo approvare.

Amendola anzi ha chiuso la manifestazione con l'esortazione ai giovani a prendere in mano il tricolore, mentre i megafoni a tutto volume cercavano di coprire gli slogan rivoluzionari raccolti dalla maggioranza dei compagni. Questa mattina a piazza

Bologna, un combattivo corteo ha commemorato con gli slogan e le parole d'ordine dell'antifascismo militante il trentennale della Resistenza e ha onorato la memoria del compagno partigiano Colonna, ha cui è stata dedicata una lapide. Già nella prima mattinata, al cinema «Universal», centinaia di compagni si sono dati appuntamento per assistere alla proiezione del film «Le quattro giornate di Napoli» e per firmare per la messa fuorilegge del MSI; un vecchio partigiano ha firmato mostrandogli la tessera del PCI fra gli applausi commossi dei compagni presenti. Poi, un corteo di oltre 1.000 antifascisti con in testa i compagni del PCI di via Cantanzaro, al grido di «contro il governo della violenza ora e sempre resistenza» e «Pagherete tutto», ha attraversato il quartiere dirigendosi verso via Livorno, dove è stata scoperta una lapide

LECCE - Il sindaco DC non ha parlato

LECCE, 25 — Migliaia di proletari sono sfilati stamattina nel grosso corteo per il 25 aprile indetto dal Comitato Unitario Antifascista; più della metà era costituita dai cordoni della sinistra rivoluzionaria.

Davanti al cinema Politeama, dove il sindaco Capilungo democristiano doveva tenere il comizio conclusivo,

il PCI ha schierato il suo servizio di ordine cercando di impedire ai compagni l'ingresso nella sala. Non c'è riuscito. Il sindaco DC, vista la situazione, non si è presentato sul palco; al suo posto ha parlato il vice sindaco Maddalo del PSI ex partigiano, tra gli applausi e la soddisfazione di tutti i proletari.

CAGLIARI

10.000 compagni contro il MSI e DC

CAGLIARI, 25 — A Cagliari oggi si è svolto un corteo molto duro di circa 10 mila compagni nonostante la manifestazione fosse indetta da un comitato comprendente tutti i partiti dell'arco costituzionale e le organizzazioni sindacali. Il discorso del boss democristiano Felice Contu è stato soverchiato dai fischi e dagli slogan di tutta la piazza. La sinistra rivoluzionaria è entrata in piazza dietro lo striscione del MSI fuorilegge, inflandosi sotto il palco. Agli slogan contro la DC e il MSI fuorilegge tutta la piazza ha iniziato a fischiare e a scandire slogan. Gli stessi compagni del PCI, più ligi alle direttive del partito non nascondevano una malcelata soddisfazione quando

il democristiano ha dovuto interrompere il suo discorso. Inoltre ha preso la parola un sindacalista, Giunti, che quando ha parlato di unità con la DC è stato fischiato da tutta la piazza.

Livorno - Imposta la presenza della sinistra rivoluzionaria

LIVORNO, 25 — Al corteo indetto dal comitato permanente antifascista per il 25 aprile hanno partecipato 2 mila persone. Al corteo è stata imposta la presenza della sinistra rivoluzionaria nonostante i tentativi del servizio d'ordine del PCI di impedirlo. Tutta la manifestazione è stata caratterizzata dalle parole d'ordine che sono state al centro della mobilitazione di questi giorni «MSI fuorilegge», «ma che nervi calini, ma che pazienza ora e sem-

pre resistenza» e altri slogan antidemocratici.

La folla ai lati salutava con il pugno le centinaia di compagni della sinistra rivoluzionaria. Questa mobilitazione, in cui la presenza dei rivoluzionari è stata politicamente maggioritaria, è giunta a conclusione di una settimana di mobilitazione antifascista culminata nello sciopero generale del 22 nella quale il proletariato livornese ha detto con forza no al fascismo non alla DC.

Catania - Il PCI abbandona la piazza, ma per andare con la DC

CATANIA, 25 — Il corteo unitario a Catania non ha potuto concludersi unitariamente. Le organizzazioni rivoluzionarie hanno fatto il comizio in piazza Maganelli, il PCI ha preferito rompere l'unità per schierarsi per il 25 aprile con la DC dell'onorevole Magri, cioè con il peggior nemico dei proletari di Catania. Ma moltissimi sono stati i compagni del PCI che hanno rifiutato di partecipare al comizio con i democristiani e che sono venuti a quello indetto dalla sinistra rivoluzionaria dove ha parlato Claudio Varalli. Durante tutto il percorso i compagni hanno affisso manifesti su Tonino Micciché. La richiesta libertà per Franzonello il compagno di Lotta Continua tuttora in galera con l'accusa di spionaggio è stato uno dei temi centrali della ma-

nifestazione. Su questo tema, sulla ristrutturazione dell'esercito e sul partito della reazione i soldati della caserma di Catania hanno steso un comunicato che è stato letto da un compagno di Lotta Continua davanti a una folla attentissima.

Alessandria - Compagni e partigiani cacciano un fascista dalla piazza

ALESSANDRIA, 25 — Questa mattina in contrapposizione alle celebrazioni ufficiali fatte dall'Anpi e dalla amministrazione locale assieme alla polizia, ai carabinieri e alle Forze Armate, i compagni di Lotta Continua e della sinistra rivoluzionaria hanno organizzato un presidio militante in Piazza della Libertà, luogo di conclusione della cerimonia. All'arrivo del corteo i compagni hanno riconosciuto Giacomo Bertino, capo dei picchiatori missini di Alessandria e provincia, provocatoriamente seduto al bar di fronte al palco del comizio. Immediatamente i compagni, i partigiani, hanno provveduto nonostante la protezione della polizia ai fascisti, all'allontanamento di questo provocatore.

Ad Alessandria i soldati della caserma Valfrè hanno celebrato il 25 aprile con una manifestazione pubblica promossa dalla OGIL e dal Movimento democratico dei soldati. E' stata questa la miglior risposta alle iniziative repressive prese dalle gerarchie contro i soldati negli ultimi tempi, come i 5 trasferimenti con cui si sono voluti colpire i compagni. Alla manifestazione hanno partecipato oltre sessanta soldati.

Per i responsabili dell'intervento sulla scuola e delle commissioni femminili. Sarà spedito al più presto alle sedi dei capoluoghi di regione un foglio di lavoro per la preparazione della riunione nazionale di coordinamento delle studentesse di LC e del CPS. E' indispensabile arrivare alla riunione con relazioni scritte.

ESTE (PD)

Oggi, sabato 26 aprile, alle ore 20,30, nella sala comunale avrà luogo un pubblico dibattito sulla situazione portoghese a cui parteciperà il compagno Alberto Bonfietti di Lotta Continua.

Udine (Torino): oggi raccolta di firme in piazza del Mercato

Favullo (Modena): oggi alle ore 21 assemblea alla Sala di Cultura, indetta dal comitato promotore.

S. Martino de' Lupari (Padova): domenica mostra in piazza davanti alla chiesa, dalle 8 alle 12. Nella sala consiliare del Municipio assemblea dibattito; introduce il comandante partigiano Lino Argenton. Si raccolgono firme.

Formigine (Modena): domenica alle ore 20,30 raccolta di firme in piazza.

S. Gimignano (Siena): domenica alle ore 11,30 comizio in piazza della Ci-sterna. Parla il compagno Lino Castrovilli.

Asciano (Siena): domenica alle ore 11 comizio in piazza Garibaldi.

Udine: sabato alle 17,30 assemblea dibattito all'Auditorium Zanon, indetta da Giuristi democratici e dal comitato provinciale per lo scioglimento del MSI. Interverrà Giorgio Benvenuto, segretario naz. P.L.M. Aderisce il coordinamento dei soldati democratici delle caserme di Udine.

Acilia (Roma): sabato manifestazione in piazza S. Leonardo.

S. Salvo (Chieti): domenica alle ore 10,30 comizio. Parla il compagno Paolo Cesari.

Crotone: domenica alle ore 10,30 assemblea nella sala comunale, con raccolta di firme. Aderiscono Lotta Continua, FGSI, FSI, Collettivo Autonomo Liceo classico.

Hanno aderito alla campagna l'assemblea del ferroviario di Parma; l'assemblea degli studenti dell'ITI di Tonara (Nuoro).

All'INPS di Torino si è costituito il comitato promotore. «Gli ultimi giorni» - dice la mozione di Costituzione - hanno visto il rilancio efferrato degli assassini e delle provocazioni fasciste, la discesa in campo delle forze reazionarie e il grave compromesso degli organi preposti alla difesa dell'ordine democratico... Identifichiamo nella campagna lanciata da Fanfani sull'ambiguo tema dell'ordine pubblico, nella volontà della destra di costellare la campagna elettorale di provocazioni gravissime le premesse per rilanciare la teoria degli opposti estremismi già deci-

samente rifiutata dai lavoratori e dalle forze sindacali e per operare una scelta di avventurosa contrapposizione al movimento di massa attraverso misure di legge liberticide e incostituzionali (fermo giudiziario, uso delle armi da fuoco per l'ordine pubblico, fermo di polizia, ecc.) e la loro pratica preventiva mandando le forze dell'ordine a sgomberare le fabbriche occupate dai lavoratori (Helvetia, Riber), e poi a scontrarsi e a sparare sugli antifascisti (Milano, Firenze, Bergamo e Pavia).

Denunciamo il ruolo insostituibile giocato nelle trame antidemocratiche dal MSI-DN (autentico ricostituito partito fascista) quale truppa d'assalto contro i lavoratori; quale strumento di provocazione per spingere all'irrigidimento autoritario delle istituzioni e alla divisione dei lavoratori; quale protagonisti diretti di più vasti tentativi esplicitamente golpisti con collegamenti internazionali (golpe Borghese, Rosa dei Venti, ecc.). Raccogliamo le indicazioni della Resistenza, di cui cade il trentennale, del luglio 1960, della risposta popolare a Brescia, Bologna, Savona, Viareggio, Roma, Milano. MSI fuori legge!!!

Fuorilegge il MSI! No alle leggi liberticide del governo Moro!

La verità sui fatti di Firenze sta nella discussione degli operai e dei proletari che li hanno vissuti

I tentativi del PCI di isolare la sinistra extraparlamentare e di far ricadere su di essa la responsabilità degli incidenti e della morte del compagno Boschi non sono passati - In tutti c'è la volontà di farla finita e un unico nemico: la DC

Il violentissimo attacco alla sinistra che la direzione del PCI e la federazione fiorentina ha sferrato in questi giorni a Firenze non è riuscito a passare. Quello che è passato nelle fabbriche, nei luoghi di lavoro, nei bar, nelle strade, è stata una discussione accesa, un confronto su posizioni differenti, un'occasione per fare chiarezza. Il giudizio politico che il

portabile per i 3 democristiani membri dell'esecutivo (l'esecutivo è composto di altri tre operai, due del PCI e uno della sinistra), che sono stati costretti a presentare le dimissioni». Episodi di questo tipo si sono verificati anche in altre fabbriche. Già le assemblee fatte nell'ora di sciopero indetta dai sindacati per l'uccisione dei compagni di Milano, erano state

o gli extraparlamentari. Questa mattina abbiamo fatto un'assemblea in cui è stata riconfermata la completa adesione alla campagna per il MSI fuorilegge».

«Il PCI dice che mettendo il MSI fuorilegge non si ottiene niente perché cambiano sigla e resta tutto come prima. Ma adesso più che mai l'indicazione per la raccolta delle firme è un preciso passo in avanti nella lotta contro il fascismo, contro la DC, contro i poliziotti che si camuffano e ammazzano i compagni, contro le leggi liberticide del governo». Così diceva un compagno che lavora nella casa editrice Buonarroti, aggiungendo con rabbia che «tutti hanno visto i pestaggi, le cariche della polizia e tutti vogliono farla finita con questo, non si può sopportare che 4 compagni siano ammazzati da fascisti e poliziotti, non si può più sopportare. Lo sciopero generale di martedì lo ha riconfermato, tutti i lavoratori che hanno invaso le piazze e le strade di tutta Italia hanno detto basta con i

fascisti e la polizia».

C'è disorientamento tra i compagni del PCI. La critica che fanno ai loro dirigenti è di voler coprire a tutti i costi le responsabilità di quello che è successo, della morte di un compagno a Firenze, due a Milano, uno a Torino, dei ferimenti, degli assalti alle stesse sedi del PCI, dei pestaggi continui, responsabilità che sono a monte, che sono della DC. «Quei stessi compagni del servizio d'ordine che facevano cordone per non farci entrare in piazza, che dicevano che il morto era loro e noi non c'entravamo, hanno vissuto giorno per giorno questa vicenda, hanno rifiutato la montatura giornalistica dell'Unità e i discorsi dei dirigenti dal palco che vogliono a tutti i costi coprire le responsabilità dell'assassino e della squadra di poliziotti mascherati, questi compagni hanno alzato il pugno insieme a noi, hanno manifestato insieme a noi e a tutti la popolazione di Firenze e la conoscono bene la verità».

Fiat di Termoli: da lunedì 28 tutti in fabbrica per far cessare la cassa integrazione

Così è stato deciso nell'assemblea aperta che si è tenuta giovedì alla Fiat

Giovedì mattina alle 10 tutti gli operai del primo turno presidiavano i cancelli dello stabilimento. La FIAT aveva fatto sapere che non si assumeva responsabilità per l'entrata di «estranei» in fabbrica. «Molto bene» è stata la risposta degli operai «facciamo noi il servizio di ordine». Alle 10,30 gli operai hanno creato un varco in mezzo al quale sono passati con una certa trepidazione, i consiglieri regionali, i rappresentanti di forze politiche partitiche e sindacali; alla delegazione del MSI, che era stata cacciata dalla delegazione operaia il giorno prima in un incontro a Campobasso, è stato impedito di partecipare.

A un tentativo dei guardiani di discriminare alcuni compagni, tra cui uno di Lotta Continua, gli operai hanno risposto «questi li conosciamo noi, entrate pure!». La assemblea doveva durare un'ora, ma subito gli operai hanno deciso di prolungarla sino a fine turno; erano presenti anche molti impiegati.

«Nella fabbrica dove lavoro, all'OTE (si fanno circuiti stampati e apparecchiature elettroniche per lo esercito), ci sono tutti gli operai più vecchi e meno combattivi che erano prima al Nuovo Pignone, poi ci sono molte ragazze. Quel giorno c'erano tutti i piazza, anche le ragazze che non si muovevano mai. Sono rimaste anche agli scontri e quando hanno riportato la loro esperienza in fabbrica, con entusiasmo, erano tutti lì a sentirle raccontare, nessuno ha detto che non era giusto. I compagni del PCI erano un po' imbarazzati, non si pronunciavano, ma si capiva bene che la voglia di fare le cose ce l'hanno anche loro. Le discussioni vivaci che si sono sviluppate in fabbrica hanno creato una situazione insop-

caratterizzate da una chiara volontà antifascista, e gli ultimi avvenimenti non hanno fatto altro che ribadire con più fermezza questa volontà di farla finita con i fascisti, in alcune situazioni al comunicato del PCI si contrapponeva quello per il MSI fuorilegge, in altre i C.d.F. si dissociavano dalle prese di posizione del PCI.

«All'assemblea di venerdì — racconta un compagno che lavora in un ospedale, membro dell'esecutivo — ho presentato la mozione per l'adesione alla campagna per il MSI fuorilegge. C'è stato un ricco dibattito; la quasi totalità dei lavoratori, 54 su 56, soprattutto donne, erano a favore della proposta presentata; i due contrari erano due impiegati del PCI, con la testa un po' quadrata, che avevano paura ci fosse qualcosa sotto che non andava bene! Ma nessuno aveva dubbi di questo genere ed è stato subito predisposto un centro per la raccolta delle firme per la zona Impruneta. Poi ci sono stati gli incidenti di Firenze, il compagno Boschi è stato ammazzato. La risonanza è stata enorme; i compagni del PCI erano interdetti soprattutto sul discorso di Barbieri (Barbieri è il sindaco di Scandicci che il giorno dopo l'uccisione del compagno Boschi nel suo discorso dal palco disse che due cose erano chiare: il Boschi era morto e il Panichi aveva sparato. Tutta la piazza è insorta a questa affermazione e non ha più potuto parlare. Non potrà più ripresentarsi alle elezioni amministrative: la sua candidatura è stata cancellata dalla lista del PCI), l'uso strumentale che il PCI ha fatto sul Panichi è stato completamente sorpassato, ogni tentativo di emarginazione a sinistra è stato sgominato. Specialmente tra il personale ausiliario sono molti quelli che vengono dalle campagne, che mostrano una carica di antifascismo molto forte e sanno distinguere chi sono i provocatori, se gli agenti mascherati

sud devono farsi carico, non in modo isolato, ma con vertenze di zona che affianchino agli operai FIAT gli emigrati di ritorno, i disoccupati, i lavoratori precari, gli studenti. Ha invitato gli operai a prendere iniziative di lotta. Ha esortato le forze sindacali locali a non tenere una equidistanza ambigua da tutte le forze politiche: «non facciamo un Calderone generico anche con quelli che sono i primi responsabili dei costi che stanno pagando i lavoratori, con quelli che si dicono solidali ma non smettono di attendere e di frenare l'unità sindacale».

La ragione principale del tono agguerrito con cui i sindacati si sono presentati a questa assemblea sta nel fatto che anche negli stabilimenti considerati più arretrati, come Termoli e Cassino, gli operai da tempo ormai hanno ripreso in mano una capacità di lotta incontentibile. Amoretti, della confederazione nazionale, martedì 22 a Termoli era stato fischiato

«Nella strategia di Kissinger l'Italia è destinata ad avere un ruolo subordinato, di tramite tra economia di sottosviluppo con produzioni cosiddette mature a basso livello tecnologico ed economie più avanzate che potrebbero beneficiare più direttamente dello sviluppo tecnologico. Così, l'Italia si avvia a essere l'ultimo paese sottosviluppato d'Europa, insieme alla Spagna; e forse beneficeremo ancora per qualche anno di alcune rendite di posizione, ma solo fino a quando i paesi dell'Asia e dell'Africa non ci faranno una concorrenza insostenibile. La Fiat, la Montedison, la Olivetti possono permettersi di scommettere su questo margine dei 10 anni prossimi, magari con l'idea di trasferire nel frattempo le loro attività in altre aree del mondo; ma le migliaia di piccole industrie (decine di migliaia di lavoratori) che hanno vissuto in questi settori sono investite da una crisi senza prospettive». E' questo il nocciolo dell'analisi della crisi che presenta il segretario dei sindacati metalmeccanici, Trentin, in una intervista comparsa oggi su un settimanale. E' una analisi che fa da supporto alla linea sindacale della riconversione produttiva, alla nuova versione della «lotta per il nuovo modello di sviluppo». La caratteristica più rilevante della politica economica perseguita dal blocco dominante è secondo Trentin, il sostegno al trasferimento del potere dal capitale industriale al capitale fi-

LA RICONVERSIONE PRODUTTIVA E I SINDACATI METALMECCANICI

Il nuovo modello di sviluppo è diventato vecchio

La crisi economica e la strategia del sindacato in una intervista di Trentin

«Nella strategia di Kissinger l'Italia è destinata ad avere un ruolo subordinato, di tramite tra economia di sottosviluppo con produzioni cosiddette mature a basso livello tecnologico ed economie più avanzate che potrebbero beneficiare più direttamente dello sviluppo tecnologico. Così, l'Italia si avvia a essere l'ultimo paese sottosviluppato d'Europa, insieme alla Spagna; e forse beneficeremo ancora per qualche anno di alcune rendite di posizione, ma solo fino a quando i paesi dell'Asia e dell'Africa non ci faranno una concorrenza insostenibile. La Fiat, la Montedison, la Olivetti possono permettersi di scommettere su questo margine dei 10 anni prossimi, magari con l'idea di trasferire nel frattempo le loro attività in altre aree del mondo; ma le migliaia di piccole industrie (decine di migliaia di lavoratori) che hanno vissuto in questi settori sono investite da una crisi senza prospettive». E' questo il nocciolo dell'analisi della crisi che presenta il segretario dei sindacati metalmeccanici, Trentin, in una intervista comparsa oggi su un settimanale. E' una analisi che fa da supporto alla linea sindacale della riconversione produttiva, alla nuova versione della «lotta per il nuovo modello di sviluppo». La caratteristica più rilevante della politica economica perseguita dal blocco dominante è secondo Trentin, il sostegno al trasferimento del potere dal capitale industriale al capitale fi-

nanziario, con la conseguente degradazione dell'apparato produttivo. In questa situazione, «non basta più al sindacato dichiarare che è disponibile a contrattare la mobilità della manodopera per la riconversione»; i sindacati devono imporre la destinazione delle risorse a nuovi settori. La vocazione programmatica della FLM può liberamente sfogarsi. Non ci sono più soltanto le indicazioni generali proposte dal sindacato negli ultimi due anni (dai trasporti collettivi, all'energia, all'elettronica all'informatica). Si definisce una articolazione più precisa: il problema è convincere i padroni ad investire in nuove produzioni di avveniristiche macchine utensili, macchine a controllo numerico, produzioni che richiedono grossi capitali di rischio e investimenti per la ricerca». Costringere i grandi gruppi monopolistici a muoversi in questa direzione, assicurare il sostegno del credito e della ricerca scientifica su basi associate alle piccole aziende, imporre al governo scelte di politica economica che possano avviare una simile riconversione produttiva: questo deve diventare il cardine della strategia sindacale.

Quali sono le novità di una simile impostazione? Non certo il fatto che si rileva una convergenza politica con settori del grande padronato, che in nome del rilancio tecnologico dell'industria italiana mirano ad accaparrarsi massicce commesse statali, come ha richiesto

Agnelli non più tardi di alcuni giorni fa. Né rappresenta una novità il trapasso sindacale dall'obiettivo del modello di sviluppo fondato sui consumi sociali, alla mobilitazione contro la degradazione dell'apparato produttivo e la perdita di concorrenzialità sul piano internazionale.

La novità consiste piuttosto in una forte sottile mutazione del ruolo del sindacato all'interno dell'attuale quadro politico.

Quando Trentin spiega che è necessaria «un'azione aggressiva per costringere industria e governo a modificare la propria linea, e quando soprattutto afferma che «sarebbe sbagliato creare nella classe operaia un sentimento di attesa nel cambiamento del quadro politico» intende polemizzare con la linea che oggi prevale all'interno della Cgil e che è culminata nella riunione dei consigli generali delle tre confederazioni. Questo confronto all'interno degli schieramenti sindacali non modifica le scelte che le organizzazioni di categoria e le centrali sindacali stanno attuando in questo momento, e che sono segnate dalla più totale subordinazione al governo di Moro e di Agnelli. Le più recenti decisioni assunte dai sindacati metalmeccanici, dalla vertenza con le partecipazioni statali proiettate alle confederazioni alle vertenze aperte sugli obiettivi della riconversione produttiva, sono tanto prive dei contenuti della lotta operaia, quanto velieitarie.

Torino: la federazione CGIL CISL-UIL copre chi ritarda le denunce sul cumulo

TORINO, 25 — Ieri si è tenuta nella sede della Cisl di Via Barbaroux la riunione interconfederale delle 3 confederazioni per discutere la questione del cumulo dei redditi. Numerosissimi sono stati i delegati, che si sono presentati a portare la voce operaia nella riunione, a chiedere precise indicazioni di lotta da parte delle confederazioni.

Già alla Fiat e in molte altre fabbriche, sono stati raccolti dai consigli di fabbrica i moduli 101 quelli che, contrariamente alla stessa legge, contengono anche le aliquote del '72-'73).

Ma la volontà operaia nelle fabbriche, hanno detto i delegati, è quella di estendere l'indicazione di lotta del non pagamento anche per le aliquote relative al '74, fino a quando il governo non avrà elevato le quote esenti a 8 milioni agganciandole al costo della vita.

Alle confederazioni sono stati chiesti precisi impegni in questo senso. A contribuire a rompere il muro che le segreterie confederali hanno opposto a queste proposte, si sono aggiunti i numerosi episodi raccontati dai delegati sulla situazione nelle loro fabbriche.

«Alla Fiat di Crescentino, alcuni operai avevano già consegnato i moduli in comune. Ma siamo usciti tutti dalla fabbrica, siamo andati in comune in corteo e ci siamo ripresi i moduli».

E' stata letta una mozione della Fiat Motori Avio, che si aggiunge a quella di Mirafiori carrozzerie, della Bertone, della Pinin Farina, MST, che denuncia la situazione di confusione che l'atteggiamento attendista del sindacato rischia di creare all'interno della fabbrica: «va detto chiaramente agli operai di proseguire la lotta con il non pagamento, fino a quando non si raggiunge l'accordo con il governo».

La federazione CGIL, CISL, UIL, di fronte a questa fortissima spinta di base, ha dovuto adottare una soluzione di compro-

esso con le posizioni della federazione nazionale. Come confederazione torinese, ha accettato di sollecitare l'incontro con il governo e di chiedere lo slittamento della data di presentazione dei moduli, decidendo inoltre di «coprire chi ritarda le denunce», evitando comunque di prendere posizione sugli obiettivi.

«Questa copertura» che nasconde l'assoluta mancanza di iniziativa e di mobilitazione da parte dei vertici sindacali torinesi apre però in questa fase, in cui anche il governo per motivi «elettorali» e per il ritardo enorme con cui vengono presentate le denunce dei redditi è costretto a rinviare il termine ultimo per la presentazione dei moduli, un grosso spazio perché la mobilitazione contro la rapina del cumulo che si è fino ad oggi espressa attraverso le mozioni approvate dal C.d.F. e la raccolta delle firme possa esprimersi attraverso forme organizzate di rifiuto della presentazione delle denunce dei redditi.

Nei giorni scorsi migliaia di persone, per la maggior parte operai e pensionati hanno affollato l'ufficio delle imposte per consegnare il certificato o la dichiarazione dei redditi. Hanno trovato un ufficio che funzionava solo a metà, per uno sciopero corporativo indetto da un sindacato cosiddetto «autonomo», appoggiato dai vari capiufficio, capireparto, che hanno tentato in vari modi di bloccare tutto e di far montare l'esplosione della gente in maniera del tutto strumentale.

La loro manovra è fallita, anche perché la gente non ha trovato solo i cancelli chiusi, ma anche diversi lavoratori degli uffici delle tasse, intervenuti per fare chiarezza sul sistema fiscale, sul cumulo, sulle manovre di Fanfani.

I lavoratori degli uffici delle tasse hanno cercato, con questo intervento e dopo avere costretto il sindacato a fare un volantino di avviare quella azione di massa contro il cumulo, che il sindacato, a livello di vertice, ha cercato in ogni modo di impedire. In due mattine sono stati migliaia i proletari, gli operai con cui hanno discusso i compagni dell'ufficio impegnati nel volantaggio. Malgrado le provocazioni dei «autonomi» e le minacce della direzione e dell'intendente, il lavoro è continuato ed è stato di una efficacia e rispondenza eccezionale. Vedere lì con loro gli impiegati dello stato era molto importante per la gente.

Le spiegazioni dei compagni per una iniziativa di massa contro il cumulo erano seguite con attenzione, nei capannelli si discuteva con animazione. Le indicazioni di consegnare i moduli ai delegati in fabbrica, di organizzare la raccolta collettiva nei posti dove ancora non è arrivata, di «fare come con le bollette della luce», venivano raccolte e commentate favorevolmente da tutti. Com'era da aspettarsi, il maggior grado di consapevolezza e di politicizzazione è emerso fra gli operai Fiat li presenti, che sebbene fossero pochi, raccoglievano e propagandavano queste indicazioni con una prontezza eccezionale. Così, moltissimi se ne sono andati senza fare nessuna coda, dicendo: «vado a casa», oppure «adesso vado dal sindacato», «Io non faccio nessuna denuncia» e così via. Così, i certificati presentati in special modo dagli operai sono stati veramente pochi, le denunce del cumulo, quasi nulle.

Questa iniziativa deve continuare ed estendersi per ottenere l'elevazione della fascia esente fino a otto milioni; detrazioni più alte; riduzione delle aliquote sui redditi più bassi; rinvio del termine di presentazione delle dichiarazioni fino a quando non sarà una soluzione concordata. Con queste indicazioni l'iniziativa dei lavoratori delle tasse continuerà nei prossimi giorni.



Lo sciopero generale del 22 a Milano

PCI ha dato degli avvenimenti, da Milano a Firenze, non ha convinto i compagni di base. L'extraparlamentare Panichi, vero protagonista della provocazione, e Rodolfo Boschi, relegato al ruolo di comparsa che passava per caso, sono queste le posizioni che il PCI vuol far passare. Non è così, e tutti lo sanno. In piazza i veri protagonisti sono stati i proletari di Firenze, gli operai, i vecchi partigiani, come tutti i lavoratori di tutte le città d'Italia, con un'unica volontà, quella di battersi.

«Nella fabbrica dove lavoro, all'OTE (si fanno circuiti stampati e apparecchiature elettroniche per lo esercito), ci sono tutti gli operai più vecchi e meno combattivi che erano prima al Nuovo Pignone, poi ci sono molte ragazze. Quel giorno c'erano tutti i piazza, anche le ragazze che non si muovevano mai. Sono rimaste anche agli scontri e quando hanno riportato la loro esperienza in fabbrica, con entusiasmo, erano tutti lì a sentirle raccontare, nessuno ha detto che non era giusto. I compagni del PCI erano un po' imbarazzati, non si pronunciavano, ma si capiva bene che la voglia di fare le cose ce l'hanno anche loro. Le discussioni vivaci che si sono sviluppate in fabbrica hanno creato una situazione insop-



Gli operai della Fiat di Termoli durante lo sciopero generale del 22

Senza troppi preamboli il compagno Russo della segreteria provinciale FLM ha chiarito i termini del problema: «La FIAT vuole smantellare e ridimensionare questo stabilimento, rimangiandosi ogni promessa e preparando licenziamenti di massa; già alcuni macchinari sono stati spostati e con la cassa integrazione l'azienda si ripromette di spostare altri 800, riducendo la fabbrica ad una officina di riparazioni con pochi addetti superfruttati». «Noi lunedì 28 entriamo tutti in fabbrica e da quel momento rifiuteremo ogni tenta-

legarne tra fascismo in camicia nera e fascismo FIAT in fabbrica; chiarendo che lo stesso attacco agli operai avviene da Torino a Termoli Imerese, e che battere Agnelli significa rifiutare ovunque la cassa integrazione, rispondere ovunque con la lotta. Il compagno Mattina della segreteria nazionale FLM ha concluso dicendo che non ci sono più dubbi, visto anche l'atteggiamento provocatorio tenuto da Andreotti nell'incontro di ieri, sul fatto che è già iniziata una fase di scontro duro e geniale di cui soprattutto gli stabilimenti del

e contestato non solo dagli studenti: di questo oggi si è tenuto conto. Pur non intervenendo alla tribuna, gli operai sono stati i reali protagonisti di questa giornata voluta e diretta da loro sino in fondo, attuando un servizio d'ordine di massa che ha impedito di entrare anche ad alcuni dirigenti. «da lunedì non più un minuto di cassa integrazione», «siamo partiti e ci fermeremo solo quando avremo vinto» questi i commenti di tutti mentre si ritornava ai cancelli. Ma Zocco e gli altri dirigenti FIAT avevano la faccia molto scura.

Gli edili della ditta Pessina per la famiglia di Tonino Micciché

TORINO 25 — Gli operai edili del cantiere edile della ditta Pessina vicino a Mirafiori, dove lavorano alcuni occupanti della Falchera, hanno deciso di aprire una sottoscrizione per la famiglia del compagno Tonino Micciché. In poche ore hanno raccolto centoventimila lire.

TUTTA LISBONA IN PIAZZA

“La reazione non passerà”



Unità tra i soldati e il popolo - « E' proprio una rivoluzione »

25 aprile: un anno di libertà e di lotta

Lisbona, 24 aprile 1975: la campagna elettorale è terminata da 24 ore. Trascorre un giorno di attesa e di silenzio in una calma improvvisa dopo la girandola dei comizi e dei proclami di partito, un giorno più lungo degli altri, carico di incertezze.

Ma alla mezzanotte in punto del 24 aprile accade una cosa imprevedibile forse, ma straordinaria, indescrivibile. La radio trasmette le note di « Grandola Vila Morena »: la canzone che un anno fa dette il segnale della insurrezione militare. E anche oggi come un anno fa, è come un segnale di una esplosione improvvisa, incontenibile. La gente scende dalle case, donne, uomini, bambini si riversano nelle strade. Le note della canzone risuonano in tutta la città, migliaia e migliaia, un fiume immenso di gioia

e di festa che travolge tutto e tutti. Tamburi, campanacci, corni, mille strumenti inventati lì per lì, la gente si abbraccia, vecchi, ragazzi, soldati che piangono, ridono, ballano nelle strade. Non è possibile rendersi conto esattamente di cosa sta accadendo. I punti di riferimento sono innumerevoli: le caserme con tutte le luci accese dove la gente si raccoglie a gridare « Soldato amico o povero è contiguo », « Soldato, tu e o povo, un Portugal novo »; le emittenti radio che collocano fuori le autoparlanti che trasmettono ormai soltanto a tutto volume, la canzone del 25 aprile: le sezioni del PCP.

Dappertutto si ripetono le stesse scene, tutte uguali e sempre diverse. Poi lentamente da tutti i punti della grande conchiglia della città la folla

affluisce verso il centro, nella piazza del Rossio, in piazza del Commercio, sul grande viale lungo il Tago. Gruppi di giovani sulle auto, sui camion, sui tram stracarichi, salutano con il pugno, o con la V in segno di vittoria che viene rappresentata in mille modi, coi triangoli delle auto, con le scarpe, dai soldati con i fucili, dai vigili urbani e dalla polizia militare con i manganelli bianchi.

Che rapporto ha tutto ciò con le elezioni che cominceranno tra poche ore? In quale paese del mondo si va a votare così: « O povo unido jamais será vencido », « Fascista escuta, o povo está im luta ». In questi slogan che prendono sempre più il sopravvento sugli altri c'è la risposta popolare al meccanismo estraneo delle votazioni, con questo mostro sconosciuto che sino a qualche ora fa faceva ancora paura e che ora viene travolto come un ridicolo fantoccio di cartapesta, messo lì dalla borghesia sul cammino della rivoluzione. Domani forse il mostro si rialzerà, ma la notte di questo 25 aprile non potrà più essere cancellata.

« a reacção não passará » con questo grido una grande massa si raccoglie ora sotto il palazzo di Belem, dove è riunito il Consiglio della Rivoluzione, che sembra colto di sorpresa.

I suoi membri escono tutti sul balcone, senza luci, senza altoparlanti. Parla Costa Gomes, colui che solo poche ore fa aveva esortato i portoghesi a votare « per quei partiti che garantiscono il pluralismo democratico », il che, ridotto in gergo la polemica sui partiti, equivale ad un appello a dare il voto a Soares. Senza gli altoparlanti, con quel po' di fiato che gli rimane in gola, il presidente riesce a dire una sola frase: la reazione non passerà. La sua voce fioca arriva per radio, poi parla ancora Goncalves, e chiamato dalla gente che scandisce il suo nome, parla Otelo de Carvalho; tutti ripetono la consegna che viene dalle masse: la reazione non passerà, e poi si ritirano, lasciando sul balcone i soldati che salutano con il pugno. Anche i cortei ritornano verso il centro, dove si confondono per formarsi di nuovo. E' ormai quasi l'alba del 25 aprile, è cominciato il secondo anno del Portogallo libero, ed è cominciato in modo diverso da come dichiarano i nemici della libertà.

Il commentatore della radio, confusamente, si sforza di riassumere ciò che è avvenuto stanotte, perde le parole, e alla fine riesce a mettere insieme questa sola frase: « insomma, ora possiamo dire pubblicamente che si tratta proprio di una rivoluzione ».

VIETNAM - IL GRP ANNUNCIA LE PROPRIE CONDIZIONI PER LA PACE

La flotta USA deve lasciare le coste vietnamite, gli americani se ne devono andare

Il GRP vuole a Saigon un governo di pace non compromesso con l'imperialismo - Falliti i tentativi del fantoccio Van Huong - Provocazioni USA contro il Laos

Gli imperialisti americani sembrano definitivamente rassegnati alla cocente sconfitta subita grazie alla lotta dei popoli indocinesi. Il presidente Ford, agile e arzilla come non mai, nel suo giro di propaganda personale per riacquistare un briciolo di popolarità, ha dichiarato in un discorso alla università di Tulane in Louisiana, che è giunto il momento di voltare pagina e di essere realisti: in sostanza, ha detto, la guerra è perduta, cerchiamo di salvare la faccia riportando a casa i nostri « consiglieri » e i collaborazionisti più fedeli.

Ma a Saigon, nonostante le promesse americane, continua la caccia ai passaporti e ai posti sugli aerei da trasporto che da giorni imbarcano i cittadini americani e i sudvietnamiti danarosi capaci di pagare le bustarelle e i costi del viaggio.

Il Governo Rivoluzionario Provvisorio ha fatto sapere ieri le condizioni per una soluzione negoziata del conflitto. I compagni del FLN esigono la formazione a Saigon di una nuova amministrazione di cui non faccia parte alcun membro del gruppo di criminali e traditori legati a Thieu.

La nuova amministrazione saigonese dovrà pronunciarsi per la pace, la indipendenza, la democrazia e la concordia nazionale e per l'applicazione e il rispetto degli accordi di Parigi. La stessa amministrazione saigonese dovrà chiedere la partenza di tutti i militari americani in divisa e civili, lo sgombero da parte delle navi americane delle acque sudvietnamite e infine dovrà garantire la libertà democratiche e liberare i prigionieri politici.

E' chiaro che di fronte alle posizioni del GRP tutte le manovre in corso in questi giorni a Saigon per costituire un governo che lasci al suo posto gli uomini di Thieu, coinvolgendo qualche personalità neutralista, lasciano il tempo che trovano e abbiano il fiato corto.

Infatti le richieste del Fronte chiuso la strada al tentativo del presidente fantoccio Huong di coinvolgere personalità di prestigio dell'opposi-

zione neutralista nel tentativo di costituire un governo che continuasse la guerra, fingendo di trattare la pace. Vengono così messi fuori gioco anche i tentativi della destra del partito cattolico, il cui principale esponente è il generale Kao Ky ex intimo del boia Thieu, di costituire un governo di unità « nazionale » capace di salvaguardare attraverso le pressioni diplomatiche e la manovra di potere, la continuità dello stato sudvietnamita e di perpetuare il più a lungo possibile l'esistenza di due amministrazioni diverse, quella di Saigon e quella del GRP, e di impedire che si gettino le basi per la riunificazione del Vietnam. Lo stesso Ky nel corso di una manifestazione a Saigon non ha fatto il nome del generale Minh (l'unico uomo politico sudvietnamita non coinvolto con la cricca di Thieu e rovesciatore nel novembre del 1963 del dittatore Diem) come possibile nuovo capo dello stato ed ha affermato che i cattolici vogliono un governo nuovo ma non « per arrendersi ai comunisti ».

Questo significa dunque che gli imperialisti USA non hanno rinunciato del tutto alla loro politica guerrafondaia: un comunicato del Fronte di Liberazione Laotiano denuncia che in questi giorni i circoli reazionari laotiani, spalleggiati dal governo thailandese, hanno organizzato attacchi militari e provocazioni contro le zone libere violando gli accordi di tregua. I compagni del Fronte denunciano anche i voli di ricognizione effettuati sulle zone libere da aerei americani partiti dagli aeroporti thailandesi. Anche in Thailandia le forze rivoluzionarie Thai sono state attaccate negli ultimi giorni da reparti dell'esercito regolare ed hanno reagito respingendo gli attaccanti.

In tutto il Vietnam del Sud le operazioni militari sono rallentate e si segnalano solo sporadici scambi di artiglierie, i partigiani attendono la risoluzione politica della crisi aperta nell'amministrazione di Saigon e che gli americani completino lo sgombero dei loro connazionali dalla città.

Stoccolma: il governo tedesco non tratta: 4 morti

STOCOLMA, 25 — Nell'ambasciata della Repubblica federale tedesca a Stoccolma, una esplosione, poco prima di mezzanotte, ha causato la morte di un uomo e il ferimento di almeno sette funzionari dell'ambasciata. L'esplosione, alla quale è seguito un incendio, è dovuta ad un gruppo di terroristi che hanno dichiarato di appartenere all'ex commando « Holger Meins ». (Holger Meins, era considerato uno dei mag-

giorni esponente del gruppo « Baader-Meinhof »).

Il gruppo, secondo notizie di agenzie, composto da sette terroristi, aveva compiuto una incursione nella sede diplomatica, uccidendo l'addetto militare e prendendo in ostaggio lo ambasciatore e i funzionari.

In cambio della loro liberazione il gruppo aveva chiesto la liberazione di 26 presunti membri della RAF (Frazione Armata Rossa) detenuti nelle prigioni della Repubblica federale tedesca.

Ma il governo dopo una riunione del cancelliere Schmidt con alcuni ministri, rifiutava ogni trattativa. Poco dopo questa notizia venivano liberate tre donne che consegnavano un messaggio dei terroristi alla polizia. Infine a mezzanotte l'esplosione e l'incendio. Cinque terroristi sono stati arrestati mentre due sono stati uccisi dalla polizia. La campagna « antiterrorista » scatenata dopo il rapimento di Peter Lorenz, è confermata da Smith e dal suo governo con un invito alla cooperazione internazionale per abbattere « la terribile epidemia del terrorismo ».

Sede di Venezia:
Sez. Venezia: Architettura 10.000; compleanno Anna 5.000; Angelo simpatizzante 10.000; Gigio 2.000; Luisa 2.000; Cà Foscarini 2 mila; CPS ITF 5.000; vendita militante 2.500; Susanna 15.000; raccolti ad Architettura: un pid 5.000; Alfonso 500; Flavio 1.000; Checco 3.000; dieci ferrovieri 5.000; Sez. Mestre: Paola 10.000; raccolti alla Sice 2.375; i compagni 5.000; un pid 5.000; spettacolo 9.800; una simpatizzante 10.000; un compagno PCI 2.000; Sez. Chioggia: i militanti 10.000; Sez. Villaggio S. Marco: raccolti alla scuola materna 3.500; Sez. Marghera: comitato donne Marghera 700.

Sede di Treviso:
Flavia 20.000; raccolti all'assemblea sul Portogallo 17.000; compagni Ostram 5.000; Sez. Castelfranco: 20.000; Gianni 10.000.

Sede di Teramo:
Una colletta 3.000; Sez. Martinsicuro 8.500; Sez.

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/4 - 30/4
30 milioni entro il 30 aprile

Sede di Venezia: Architetture 10.000; compleanno Anna 5.000; Angelo simpatizzante 10.000; Gigio 2.000; Luisa 2.000; Cà Foscarini 2 mila; CPS ITF 5.000; vendita militante 2.500; Susanna 15.000; raccolti ad Architettura: un pid 5.000; Alfonso 500; Flavio 1.000; Checco 3.000; dieci ferrovieri 5.000; Sez. Mestre: Paola 10.000; raccolti alla Sice 2.375; i compagni 5.000; un pid 5.000; spettacolo 9.800; una simpatizzante 10.000; un compagno PCI 2.000; Sez. Chioggia: i militanti 10.000; Sez. Villaggio S. Marco: raccolti alla scuola materna 3.500; Sez. Marghera: comitato donne Marghera 700.

Sede di Treviso:
Flavia 20.000; raccolti all'assemblea sul Portogallo 17.000; compagni Ostram 5.000; Sez. Castelfranco: 20.000; Gianni 10.000.

Sede di Teramo:
Una colletta 3.000; Sez. Martinsicuro 8.500; Sez.

Sede di Venezia: Architetture 10.000; compleanno Anna 5.000; Angelo simpatizzante 10.000; Gigio 2.000; Luisa 2.000; Cà Foscarini 2 mila; CPS ITF 5.000; vendita militante 2.500; Susanna 15.000; raccolti ad Architettura: un pid 5.000; Alfonso 500; Flavio 1.000; Checco 3.000; dieci ferrovieri 5.000; Sez. Mestre: Paola 10.000; raccolti alla Sice 2.375; i compagni 5.000; un pid 5.000; spettacolo 9.800; una simpatizzante 10.000; un compagno PCI 2.000; Sez. Chioggia: i militanti 10.000; Sez. Villaggio S. Marco: raccolti alla scuola materna 3.500; Sez. Marghera: comitato donne Marghera 700.

Sede di Treviso:
Flavia 20.000; raccolti all'assemblea sul Portogallo 17.000; compagni Ostram 5.000; Sez. Castelfranco: 20.000; Gianni 10.000.

Sede di Teramo:
Una colletta 3.000; Sez. Martinsicuro 8.500; Sez.

Sede di Venezia: Architetture 10.000; compleanno Anna 5.000; Angelo simpatizzante 10.000; Gigio 2.000; Luisa 2.000; Cà Foscarini 2 mila; CPS ITF 5.000; vendita militante 2.500; Susanna 15.000; raccolti ad Architettura: un pid 5.000; Alfonso 500; Flavio 1.000; Checco 3.000; dieci ferrovieri 5.000; Sez. Mestre: Paola 10.000; raccolti alla Sice 2.375; i compagni 5.000; un pid 5.000; spettacolo 9.800; una simpatizzante 10.000; un compagno PCI 2.000; Sez. Chioggia: i militanti 10.000; Sez. Villaggio S. Marco: raccolti alla scuola materna 3.500; Sez. Marghera: comitato donne Marghera 700.

Sede di Treviso:
Flavia 20.000; raccolti all'assemblea sul Portogallo 17.000; compagni Ostram 5.000; Sez. Castelfranco: 20.000; Gianni 10.000.

Sede di Teramo:
Una colletta 3.000; Sez. Martinsicuro 8.500; Sez.



Dopo questo 25 aprile, il 1° maggio sarà un altro appuntamento decisivo della lotta di massa contro le leggi fasciste del governo

Brescia I soldati della caserma Ottaviani fanno minuto di silenzio Il comandante del reggimento li approva

Da Brescia ci è giunta la lettera nella quale i soldati democratici della caserma Ottaviani danno notizia di un minuto di silenzio, in onore dei caduti antifascisti, che 500 artiglieri hanno osservato il 18 aprile.

Contrariamente al comandante della Perrucchetti di Milano, che ha risposto con la repressione, «il comandante del reggimento ha ricevuto una delegazione di trenta soldati e ha affermato che il minuto di silenzio effettuato in mensa era stata una manifestazione legittima e positiva e soprattutto non in contrasto con il regolamento disciplinare».

Bologna - Le gerarchie militari celebrano il 25 aprile con un allarme

Le gerarchie militari stanno preparando alla campagna elettorale, a Bologna da due giorni sono state prese in tutte le caserme misure che rievocano il clima di allarme già artatamente realizzato in altre occasioni. Questa volta sono stati distribuiti i caricatori ai turni di guardia e raddoppiati i turni stessi. Ordini particolari sono stati dati agli armieri e nei turni di guardia sono comparsi anche i sottufficiali con l'ordine di essere molto attenti. Tutti i permessi infine sono stati revocati fino a domenica.

LE MANIFESTAZIONI

(Continuaz. da pag. 1)

è democristiana». L'accoglienza degli antifascisti triestini riservata a Leone era continuamente inframmezzata dagli slogan sull'organizzazione democratica dei soldati, sull'unità con gli operai e sloveni. Alla fine i compagni soldati, mentre se ne andavano via sui camion a manifestazione finita, hanno salutato con i pugni chiusi. E' stata una manifestazione di rabbia e protesta, che mentre ha visto il presidente italiano, livido in faccia passare a pochi metri di distanza in mezzo ad una folla che non lo voleva, ha lasciato un senso di forza e di esultanza nei compagni presenti, operai delle fabbriche, vecchi pensionati, sloveni e studenti. Ha lasciato un senso di forza nei proletari presenti perché è stata una iniziativa autonoma di fronte ai sindacati e al PCI che nelle fabbriche aveva dato l'indicazione di andare a salutare il presidente e avevano posto come unica richiesta che fosse stato un saluto anche in lingua slovena. Si sapeva che la rabbia popolare c'era. Nonostante che molti proletari non siano venuti per non avere nulla a che fare con Leone, sono convenuti sulla Riviera per esprimere la propria opinione più di 3 mila compagni nonostante che la manifestazione non fosse stata pubblicizzata e la partecipazione fosse stata dosata attraverso gli inviti, con la scusa dello «spazio drammaticamente angusto di questo luogo di morte».

Quando al microfono, improvvisamente guastatosi, ci è andato Leone non si è sentito niente, se non un sommesso bisbiglio. Neanche i «morti lo lasciano parlare» è stato il commento di un proletario.

Da sempre comunque a Trieste, la venuta dei presidenti della repubblica non era stata del tutto tranquilla. Ma si trattava di proteste isolate, che non riuscivano ad avere un legame più stretto con le masse. Questa volta è stato diverso. Non c'era più alla base il vecchio discorso campanilistico sulla difesa economica di Trieste portato avanti dalle destre,

dai sindacalisti gialli della UIL, ma rivendicazioni precise contro il potere locale, la Democrazia Cristiana che è sempre più in crisi, che ancora oggi non tutela i diritti fondamentali della minoranza slovena, che fa da palo ai padroni che vogliono chiudere le piccole fabbriche e che mettono in cassa integrazione. Infatti già nei giorni precedenti si sapeva che i compagni sloveni avrebbero presentato un documento sui diritti della minoranza slovena e che gli operai della Vetrobel occupata sarebbero venuti in delegazione per protestare contro la decisione di chiudere la fabbrica. Di fronte alla crisi che si generalizza, in tutto il territorio, bisogna un po' sfatare il mito di una Trieste nazionalista e con un movimento operaio debole che ogni tanto alza la cresta come le grosse rivolte del '66 e del '68 che ha visto tutta Trieste operaia e proletaria in piazza contro la chiusura dei cantieri.

Oggi abbiamo una Trieste, che per l'80 per cento ha votato no al referendum sul divorzio, che per la strage di Brescia ha visto 30 mila operai e studenti in piazza e che in questi ultimi giorni di grossa mobilitazione antifascista ha visto i cortei e i presidi degli studenti nelle vie del centro e gli operai mobilitarsi per epurare i fascisti dalle fabbriche. E' successo alla Grandi Motori, la più grossa fabbrica triestina avanguardia del movimento, dove un corteo operaio interno, spontaneo, ha spazzato la fabbrica dei crumiri il giorno dello sciopero generale ed ha buttato fuori i fascisti prolungando autonomamente le ore di sciopero.

Questa è la Trieste che ha detto «no» a Leone, alla massima autorità dello stato, al democristiano eletto con i voti dei fascisti.

Roma

Mentre andiamo in macchina, sono concentrati alla manifestazione romana nel quartiere Testaccio 5.000 compagni. I compagni soldati presenti sono almeno 300.

Avellino

AVELLINO, 25 — Questa mattina Avellino si è riempita di bandiere rosse: erano oltre 20 mila compagni venuti da tutti i paesi al comizio di Berlinguer. Ad Avellino nelle ultime amministrative, alla perdita di voti della DC è corrisposto un grosso balzo in avanti del PCI, dal quarto al secondo posto (con una differenza dalla DC di circa 25.000 voti) e la caduta pesantissima del MSI che da secondo partito è passato al quinto posto. Questo risvolto — che ha portato ad un accordo Dc-Psi al comune — porta il segno di un cambiamento grosso, e di una chiarezza crescente fra i proletari, che cominciano ad organizzarsi e a lottare: sono i cantieristi di Avellino, le operai della Amaco, oggi presenti alla manifestazione, come quelli dell'Inapez, i sinistrati della neve. Ma sono soprattutto i giovani, gli studenti, i disoccupati, i corsisti che questa mattina, come già il 25 febbraio, per lo sciopero generale, hanno dato una caratterizzazione precisa alla mobilitazione. Tutti organizzati nella Fgci tutti con le bandiere rosse, con le fasce rosse intorno alla testa, al braccio, alla gamba, tutti con una combattività altissima. Prima che Berlinguer parlasse, le strade e le piazze sono state riempite di slogan antifascisti: «oggi e sempre resistenza», «Msi fuorilegge», «Che ne faremo delle camicie nere», «Almirante boia». E, ancora «Compagni assassinati, ve lo giuriamo ogni fascista preso lo massacrano». «Pa-gherete tutto». Queste cose Berlinguer le ha definite estremismo parolajo. Il suo discorso che ha unito le battute (applaudissime) contro Fanfani e la Dc ad una riproposizione della piena disponibilità del Pci a «collaborare»,

definendo l'anticomunismo fanfani come «irresponsabile», ma ha trasalato completamente di parlare dei compagni assassinati in questi giorni e la straordinaria risposta di massa in tutte le città d'Italia, cozzava contro la volontà antifascista e anticomunista espresse nei pugni chiusi, nelle parole d'ordine, nei frequenti commenti gridati ad alta voce da più parti della piazza durante il comizio. Ancora una volta, come già due mesi fa con Lama, i veri protagonisti della manifestazione sono stati le migliaia di giovani e di proletari, la forza e la chiarezza che sono riusciti ad esprimere.

Solo a questo punto è arrivata la polizia in pieno assetto di guerra e ha cominciato a caricare i compagni sparando lacrimogeni, una donna è rimasta ferita. Alcuni compagni hanno anche visto un funzionario in borghese che sparava in aria all'improvviso. Gli scontri sono durati a lungo e a fianco della polizia sono subito apparsi numerosi fascisti, quegli stessi che si

narchico giovanile che sta molto vicino alla federazione missina e che viene usata dai fascisti come deposito di armi è stata distrutta. La stessa fine aveva fatto ieri sera una altra sede missina, la Folgore nel quartiere di Fareneta. Fascisti e polizia non sono riusciti però a disperdere i compagni e il presidio è continuato fino al 2 e mezzo del pomeriggio.

ROMA - L'INCHIESTA PER L'UCCISIONE DI MANDAKAS SUL FILO DEGLI OPPOSTI ESTREMISMI

Le prove non ci sono, ma Amato ha deciso: Panzieri resta dentro

Continua il sequestro di Luciano Galassi

ROMA, 25 — Il compagno Panzieri, accusato contro ogni prova dell'uccisione del fascista Mandakas, rimarrà in galera almeno per altri 2 mesi. Questa è la decisione del giudice Francesco Amato, lo stesso che ha orchestrato il gioco delle false perizie per accusare di strage Achille Lollo, lo stesso che ha scarcerato i fascisti che hanno tentato di uccidere Sirio Pacino. Per loro il «quanto di paraffina era negativo» e su questa base sono stati rimessi in circolazione. Anche per Panzieri la prova è risultata negativa, ma Amato ripropone altre straganti perizie mai adottate in Italia e ordina di ripetere il «quanto di paraffina». «Questo gioco esasperato delle perizie — dice un comunicato emesso dal comitato per la liberazione di Fabrizio Panzieri — rivela 2 cose: l'inconsistenza delle attuali prove e la volontà di tenere in galera i compagni. Intanto silen-

zio assoluto. Prosegue il documento — sui fascisti Fagnani e Ricca e sulle loro responsabilità per i fatti di via Ottaviano. Non ha importanza che si faccia chiarezza, fascisti e compagni insieme in galera è proprio quel che ci vuole. Per la libertà di Panzieri e degli altri compagni, contro le nuove leggi liberticide che il parlamentino si accinge ad approvare per colpire altri compagni e altri antifascisti. Martedì 29 alle 17, nell'aula magna di lettere, le forze che aderiscono al comitato terranno un'assemblea. Lunedì 28, alle 20, spettacolo del «Collettivo Majakovskij» presso il teatro Spazioso di via Galvani. «2 o 3 cose che sappiamo sulla resistenza», a sostegno della campagna per Panzieri.

Dei 28 arrestati, Luciano no è l'unico che resta dentro. Il suo sequestro serve a tenere in piedi la montatura e ad aumentare il clima propizio ai progetti di Fanfani e Reale.

DALLA PRIMA PAGINA

LEGGI FASCISTE

altro si potrà presentare in aula. Anche il governo ha confermato questa possibilità, ha detto Balzamo: e così la salvaguardia di qualche briciolo di democrazia è affidata alla buona volontà di un governo nel quale le masse hanno già dato un giudizio maggioritario di condanna senza appello. Balzamo ha annunciato che il PSI proporrà in aula anche la soppressione degli articoli 4 e 19. Se questa sarà come pare l'unica forma di ribellione del PSI alle leggi fasciste, il risultato sarà che il PSI avrà salvato un po' della sua faccia elettorale, che è quello a cui più tiene, e le leggi fasciste passeranno con i voti fascisti.

Macabra la dichiarazione di Spagnoli, del PCI, vice presidente della commissione giustizia: ha detto che il dibattito ha dimostrato la validità della linea del

PCI, cioè di «un dibattito nello stesso tempo sereno, costruttivo e rapido che ha fatto giustizia di ogni strumentalizzazione e fattosità in cui in particolare il Popolo si è distinto in questi giorni». Ribadito, come titolo di credito e di merito al cospetto della democrazia cristiana, che il PCI per amore della conciliazione nazionale non aveva e non ha nessuna intenzione di boicottare le leggi fasciste, Spagnoli ha riconosciuto che «rimangono, nonostante i miglioramenti alcune norme che destano preoccupazioni, perplessità e riserve... contiamo che vi possa essere nella successiva fase un ripensamento da parte della maggioranza».

I caporali socialdemocratici si sono permessi addirittura di essere magnanimi, riconoscendo la buona volontà generale e augurando che così si vada avanti, altrimenti, hanno già annunciato, il governo sarà costretto a ricorrere

assenza della delegazione ufficiale del PCI ai funerali di Giannino Zibechi a Torino o a quelli di Tonino Micciché a Pietraperzia. E' una divaricazione che anche il 25 aprile i dirigenti del PCI non esitano ad esasperare, scatenando, come è successo a Bari, il loro servizio d'ordine, spalleggiato dalla polizia ed armato di quelle stesse «armi improprie» messe al bando da una legge liberticida approvata dall'astensione del PCI, contro i nostri compagni e gli altri antifascisti accorsi a fischiare la DC.

Ma è una divaricazione che niente potrebbe illustrare meglio della sorte toccata al presidente Leone, applaudito a Montecitorio da parlamentari e sindacalisti mentre vomitava fiele — lui, eletto con i voti dei fascisti — sull'antifascismo che in questi giorni ha riempito le piazze, ma fischiato da tremila compagni, in gran parte del PCI, che gli hanno rovinato una cerimonia a cui il presidente aveva convocato solo pochi intimi.

Quali siano il significato e il valore di questa divaricazione è evidente. Essa è al tempo stesso il sintomo della fragilità che ormai caratterizza quell'equilibrio istituzionale che riformisti e revisionisti si affannano a rappazzare con dei cedimenti sempre più gravi, ed il segno della forza con cui il nuovo, la forza della lotta di massa cresciuta in questi anni, si apre la sua strada a spese del vecchio, a spese di una linea politica ed una concezione della politica che non ha niente da imparare dalle masse perché ha gli occhi incollati agli equilibri esistenti.

Varrebbe la pena chiedere al compagno De Martino il quale oggi parla sull'Avanti dei soliti «giovani che, stanchi di assistere all'impotenza dello stato ed all'impunità dei colpevoli, si sono lasciati trascinare in questa provocazione — quella della lotta di

piazza — e si sono abbandonati ad atti di ritorsione e di violenza, che contribuiscono al disegno eversivo e al piano della cosiddetta restaurazione dell'ordine» se per caso non si è domandato quanto l'avallo che il PSI sta offrendo al governo Moro e all'approvazione delle leggi liberticide stia contribuendo alla «cosiddetta restaurazione dell'ordine». Domande analoghe si potrebbero rivolgere a Paolo Bufalini, che in un editoriale su Rinascita chiede che venga punita «ogni forma di violenza», anche quando si ammantata di rosso, che non trova tre righe per parlare della violenza dei carabinieri e dei poliziotti, mascherati e in divisa, che in questi giorni hanno insanguinato le piazze, ma che in compenso riesce a chiedere l'instaurazione di una specie di stato di assedio in Italia («perché non si setacciano, volta a volta, diverse zone del territorio nazionale») «dimenticando» che chi dovrebbe «setacciare» sono proprio le centrali da cui in tutti questi anni sono partite e sono state alimentate tutte le stragi che sono e resteranno impunite.

Questa divaricazione può oggi concludersi in una gravissima sconfitta per la democrazia, se i tempi rapidi imposti all'iter parlamentare porteranno all'approvazione della legge prima che la forza del movimento riesca ad imporsi; ma essa è anche la premessa perché la contraddizione venga scelta nel senso che la coscienza popolare rivendica, trascinandoci con sé, insieme alla legge fascista anche il governo Moro e la segreteria democristiana che se ne fa scudo.

E' un obiettivo su cui tutti i compagni, tutti gli antifascisti, tutti i proletari coscienti, tutti i democratici sono chiamati a mobilitarsi nel più breve tempo possibile.

PORTOGALLO

MFA e nel loro programma». L'ammiraglio Rosa Coutinho, membro del Consiglio della Rivoluzione, commentando la grande affluenza alle urne ha sottolineato che il voto massiccio dei portoghesi dimostra che «noi avanziamo più velocemente e in modo più sicuro di quanto pensiamo. I due tentativi reazionari del 28 settembre e dell'11 marzo

scorsi hanno contribuito in gran parte» al risveglio civico dei portoghesi. Oggi, ha concluso Rosa Coutinho, «si può essere fieri di essere portoghesi». Sempre la notte scorsa mentre il popolo portogheso celebrava la liberazione dal regime fascista nel nord del paese, a Braga, numerosi colpi di arma da fuoco sono stati esplosi contro il seggio elettorale. I colpi sono stati esplosi dall'interno di

due auto in corsa. Una di queste, intercettata da una pattuglia militare, non si è fermata. I soldati hanno aperto il fuoco. I provocatori fascisti sono stati arrestati. Tre sono i feriti. Nelle prime ore del mattino in un centro abitato a 50 km a nord di Oporto è stata incendiata e distrutta la sede del Centro Democratico Sociale (Cds). Il partito fascista che si presenta alle elezioni.

LUCCA - DOPO LA SCOPERTA DI UN COVO DI ORDINE NERO

Personaggi «insospettabili» proteggono Tuti. Calamari si oppone alla loro cattura

Presi due terroristi: uno è il segretario provinciale del «fronte della gioventù»

Ci sono voluti quattro morti sulle piazze, nuove tentate stragi e le squadre di poliziotti provocatori a Firenze, perché si pensasse di salvare la faccia con nuove indagini sugli assassini fascisti. L'altra notte a Lucca sono stati arrestati due fascisti, Gaetano Bimbi e Claudio Pera, quest'ultimo è il responsabile provinciale del Fronte della Gioventù, l'organizzazione giovanile missina. Un'altra prova di quanto il partito di Almirante sia coinvolto direttamente nelle stragi.

A loro gli inquirenti sono arrivati indagando sull'incendio appiccato al brottopolo domenica scorsa, incendio che se non fosse stato subito domato da un passante avrebbe avuto tragiche conclusioni. L'incendio era stato rivendicato, insieme ad un attentato compiuto con la stessa tecnica al Palazzo di Giustizia, da un volontario del Fronte nazionale rivoluzionario del tutto simile a quelli che furono trovati subito dopo l'attentato al treno Freccia del Sud.

Nelle abitazioni dei due fascisti sono stati ritrovati una grande quantità di armi e di esplosivo. Nella stessa notte sono state perquisite numerose altre case di fascisti.

La scoperta più importante è però quella di un covo di Ordine Nero in via

dei Fossi, frequentato dai due fascisti arrestati, ma anche da altri più noti, come ad esempio Roi Affatigato e Mauro Tomei latitanti insieme a Mario Tuti.

Nel covo di via dei Fossi sono stati ritrovati numerosi indizi che collegano la cellula guidata dal missino Pera a Mario Tuti. Tra questi gli appunti su un versamento di denaro in favore di Tuti e anche un elenco di finanziatori della cellula terrorista, tra i quali figura un noto professionista lucchese. Il gruppo è anche sospettato di essere l'autore degli attentati ai treni Freccia. E' stato infatti confermato che l'esplosivo è l'innescato usato per l'Italicus sono uguali a quelli dell'ordigno scoppiato questi giorni fa a Incisa Valdarno al passaggio della Freccia del Sud.

Si sa che l'Antiterrorismo di Lucca aveva chiesto alla procura e mandati di cattura contro il professionista (un medico notissimo) e contro altri personaggi di rilievo fra cui un commerciante e un costruttore della Garfagnana. Sono tra i finanziatori della banda Tuti, come è provato dai versamenti di cui resta traccia nel covo di via dei Fossi.

Ce ne sono anche altri, e sono «personaggi insospettabili», come precisa